

Quaderni della Piazza

LUIGI

Una storia semplice

A cura di
Giuseppe Magurno
Marina Renzi
Ezia Valseriati



LUIGI

Una storia semplice

In copertina *Luigi Pinto in una manifestazione*

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni; chiunque favorisca questa pratica commette un illecito perseguibile a norma di legge.

No part of this publication may be recorded, photocopied or otherwise reproduced without proper authorisation; doing so constitutes an illegal act that will be prosecuted according to law.

© 2013 by FLC CGIL Brescia
via F.lli Folonari 20, 25126 Brescia, Italia
Tel. +39 030 37 29 335 - Fax +39 030 37 29 332
www.sindacatoscuola.it - e-mail: brescia@flcgil.it

© 2013 Gli autori per i testi

© 1973/1974 I fotografi per le immagini
“Archivio Storico Silvano Cinelli”
Collettivo Fotografi Bresciani

Il materiale documentario è stato concesso dagli archivi:
Archivio Storico “Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani”, Brescia.
La Casa della Memoria di Brescia.
Archivio Istituto Comprensivo di Sale Marasino - Brescia.

Si ringraziano tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione del presente volume.

LUIGI
Una storia semplice

A cura di

Giuseppe Magurno

Marina Renzi

Ezia Valseriati

*Forse il nodo di ogni nostro destino, quello che ci perde o ci salva,
sta qui, in questa vicenda del ricordare e del dimenticare.*

(Gesualdo Bufalino)

PREMESSA

di Pierpaolo Begni, Segretario Provinciale FLC CGIL di Brescia

«È necessario perciò che la memoria respinga l'assalto dell'ombra e metta un faro nell'oscurità, contro ogni forma di dimenticanza».

Con queste parole si conclude la biografia di Luigi Pinto, ed è con esse che la FLC CGIL di Brescia, a seguito della positiva esperienza, “Città violata”, realizzata lo scorso anno in occasione del trentottesimo anniversario della strage di Piazza della Loggia, ha pensato di dare avvio alla pubblicazione dei *Quaderni della Piazza*, una serie di scritti nel ricordo di Luigi, Giulietta, Livia, Alberto, Clementina, Euplo, Bartolomeo, Vittorio, vittime della Strage, e che hanno l'intento di ripercorrere la storia di quei martiri per la democrazia, affinché quella stessa storia possa rimanere nella memoria.

«L'uomo – scrive Wiesel – è definito dalla sua memoria individuale, legata alla memoria collettiva. Memoria e identità si alimentano reciprocamente... Per questo dimenticare i morti significa ucciderli una seconda volta, negare la vita che hanno vissuto, la speranza che li sosteneva, la fede che li animava».

Dimenticare significa annientare non solo il loro passato, ma il futuro che esso conteneva, significa umiliare il nostro presente, privandolo di ogni prospettiva futura.

Questa semplice serie muove da *Luigi*, con il rispettoso intento di recuperare

il passato, rivivere eventi ed emozioni: nella costruzione morale degli individui, così come delle collettività di oggi, in quanto la memoria è imprescrittibile e può essere necessario aspettare un po' di tempo; ma poi, inevitabilmente, l'esigenza della verità e il bisogno di comprendere emergono, senza che sia più possibile sopprimerli.

Il secolo scorso è stato caratterizzato da una completa alienazione dei giovani dal passato. Le nuove generazioni, secondo Hobsbawm, vivono «in una sorta di presente permanente», che non consente loro alcun legame significativo con il passato storico, di cui anche essi sono il risultato; ed è alle giovani generazioni, ma non solo, che questo lavoro è rivolto, affinché la memoria serva non per celebrare vittime più importanti di altre, ma per scandire i comportamenti di ognuno di noi, nel presente e nel futuro.

Insegnare quello che è stato, quanto è accaduto; recuperare immagini, storie, lettere, documenti, significa trasmettere consapevolezza alle giovani generazioni di quella mostruosità che l'uomo ha pensato e compiuto, consci del fatto che determinate situazioni possono ripetersi, forse non identiche, ma con esiti altrettanto devastanti.

Infine, alcuni ringraziamenti.

Il primo a Loredana Olivieri, segretaria generale della FLC CGIL di Foggia, che ci ha dato il coraggio di intraprendere questo percorso e rendere vivo un rinnovato legame tra le donne e gli uomini di Piazza della Loggia, e quelli

della sua città.

A seguire, ma di non minore profondità, a Marina, Ezia e Giuseppe che, con grande tenacia, pazienza e passione, hanno raccolto la sfida di cimentarsi in questo lavoro, con la consapevolezza che la ricerca della memoria avrebbe riaperto una ferita mai rimarginata con il passato.

A Elena e a Sara per la parte grafica, e a tutti coloro che hanno dato il loro personale contributo, affinché, oggi, questo lavoro sia a disposizione di quanti, nella memoria, vogliono trovare un senso del vivere quotidiano.

«Bisogna cominciare a perdere la memoria, anche solo ogni tanto, per comprendere che la memoria è ciò che riempie la nostra vita. La vita senza memoria non è vita [...] La nostra memoria è la nostra coerenza, la nostra ragione, il nostro sentimento, persino la nostra azione. Senza di lei, non siamo niente».

Luis Buñuel

NOTA DEI CURATORI

Il presente volumetto inaugura la collana *Quaderni della Piazza* e intende ricordare la figura di Luigi Pinto, il più giovane dei caduti della strage del 28 maggio 1974.

Propone un ritratto completo e affettuoso, fin dal titolo, di Luigi, “docente ragazzino”, giunto da Foggia nel 1972 e subito assegnato alla scuola media di Siviano di Monte Isola per l’insegnamento di Applicazioni tecniche. “Completo” non deve essere inteso, però, in senso assoluto (la completezza è sempre inesauribile, anche in casi meglio documentati), e “affettuoso” va riferito alla biografia complessiva del prof. Pinto, non soltanto alla sua tragica fine.

Si può dire che tutta la breve esistenza di Luigi si pone sotto il segno della “simpatia”, nell’accezione greca del termine, e si consolida e matura precocemente a contatto con la realtà, sulla spinta anche del dolore e del bisogno. In ogni caso, essa non è mai esente da allegria, da una serena gioia di vivere, che quel giovane pensoso e sorridente portava con sé, anche nella diaspora affrontata per ragioni di lavoro.

Per ricostruire le caratteristiche dell’uomo e del docente, ci siamo avvalsi di testimonianze e di documenti di varia provenienza e natura, anteriori, coevi e successivi alla strage (alcune interviste sono state raccolte per l’occasione).

Tali materiali, compresi quelli iconografici o di provenienza giornalistica e libraria, sono stati cercati, scelti e raccolti da ciascuno dei curatori, in base a una precisa divisione dei ruoli e a un lavoro di conserva, che ha portato a condividere ogni fase del progetto e a socializzare i singoli apporti e le decisioni conclusive.

Il quaderno, che abbiamo immaginato agile e piano, si rivolge in particolare ai giovani e a coloro che non hanno direttamente vissuto quella stagione della storia italiana.

Per questa ragione vi trovano spazio, oltre al profilo biografico e alle testimonianze di chi ha conosciuto Luigi, pagine sul contesto storico-politico del tempo, sulla storia del sindacato e sulla militanza nella CGIL Scuola.

Si è rinunciato, per le caratteristiche del volume, a una bibliografia ragionata e specialistica sul 28 maggio, sulle inchieste giudiziarie e sulla più generale strategia della tensione. Le uniche indicazioni bibliografiche sono, perciò, quelle riportate nelle note, e riguardano fonti e testi effettivamente consultati.

Si è ritenuto opportuno rinunciare anche a un indice dei nomi.

Ci sembra importante aggiungere, per evitare una rappresentazione troppo “intimista” del protagonista del nostro quaderno, che il destino di Luigi si intreccia con quello degli altri caduti di piazza della Loggia e riveste lo stesso significato politico. «Il punto fondamentale sta» allora, come si legge in un discorso tenuto da Gianluigi Berardi presso il liceo “Arnaldo” di Brescia (28

maggio 1980), «nella nostra capacità di comprendere [...] la lezione di quelle vittime».

Da quella lezione si possono trarre, anche oggi, le stesse conclusioni e riflessioni proposte dal prof. Berardi, più di trent'anni fa. Vale la pena, perciò, di riportarle integralmente, soprattutto in tempi come quelli in cui viviamo: «La strada di chi lotta, inerme e deciso, con la ragione e con il consenso, per la giustizia, contro lo sfruttamento, è aspra e conosce momenti di tremendo dolore e di amarezza, ma è la via giusta che Giulietta e i suoi compagni ci indicano ancora, contro ogni scetticismo, contro la predicazione dell'equivalenza di ogni impegno, dell'inutilità di ogni impegno, dell'inesistenza della ragione che decide e si determina».

DA PIAZZA FONTANA A PIAZZA DELLA LOGGIA 1969-1974

di Anna Guerini*

Gli anni della strategia della tensione

Quella che si definisce “strategia della tensione” riproduce la duplicità presente nei gruppi eversivi della destra su un nuovo piano: l’Italia, a partire dal tentato colpo di stato del 1964, è costantemente sottoposta a un controbilanciamento di forze in nome del depotenziamento della sinistra, in tutte le sue forme: quella del partito comunista prima di tutto, in rapporto diretto con l’URSS, il movimento studentesco e i gruppi della sinistra giovanile, tra cui anche i nascenti Lotta continua e Lotta comunista; e poi i sindacati che, nel caso di piazza della Loggia, sono il bersaglio primo. Azioni terroristiche, propaganda e disinformazione caratterizzano il clima dell’epoca, secondo le direttive dettate dai documenti di Washington, del ’48. La Repubblica è come “incastrata” in una griglia di forze molteplici che tentano di riportarla a un contesto dittatoriale, sul modello franchista¹ e greco. Nello specifico si possono individuare due processi di applicazione differenziata di questa “griglia”,

* Anna Guerini ha frequentato il liceo classico “Arnaldo” di Brescia. Attualmente, è iscritta alla Facoltà di Storia e Filosofia dell’Università di Padova.

¹ Non si deve dimenticare il ruolo della Spagna di Franco: modello di dittatura di stampo fascista che ha resistito, fortificandosi, alla seconda guerra mondiale, mantiene un ruolo centrale nella limitazione dell’avanzata comunista a livello internazionale.

come già aveva osservato Pier Paolo Pasolini²: il primo, che riguarda più da vicino le intenzioni di questa pubblicazione, è quello che va dal 1969 al 1974; il secondo si estende fino alla strage di Bologna del 1980. La denominazione “strategia della tensione” è solitamente applicata alla prima di queste fasi, non tanto perché è quella in cui si conta il numero più alto di attentati di matrice “nera”, ma a causa del clima socio-politico che la caratterizza. È il biennio ’68-69 a fungere da primo spartiacque: con “l’autunno caldo” la conflittualità sociale assume una dimensione effettuale; gli scontri di piazza si fanno sempre più frequenti, insieme agli scioperi e ai picchetti; studenti e lavoratori richiamano l’attenzione dell’opinione pubblica sulle fondamentali questioni di diritto civile.³ L’abrogazione delle leggi sull’Università e, soprattutto, la legge sul divorzio (già bloccata da Mussolini con i Patti lateranensi) e lo Statuto dei lavoratori nel 1970, segnano il solco di un cambiamento culturale profondo, che ha come risultato parallelo la riaffermazione dell’antifascismo. Gli scontri contro fascisti e forze dell’ordine acuiscono al massimo la conflittualità sociale, dimostrando come la presenza del neofascismo fosse evidente e percepita come pericolosa.

Il secondo spartiacque è, ovviamente, costituito da Piazza Fontana, che rende

² L’articolo di Pier Paolo Pasolini uscì il novembre 1975 sul *Corriere della Sera*.

³ Da ricordare anche i fatti di Reggio Emilia del luglio del ’60, che preannunciano il clima socio-politico del decennio successivo.

ancora più evidente la necessità di questa riaffermazione. Il secondo tentativo di golpe è la risposta a questo clima: preparato da Junio Valerio Borghese, comandante della X Mas, con la collaborazione di Stefano Bontade, Licio Gelli e, molto probabilmente, anche di alcuni ministri e *gladiatori*, aveva come obiettivo primario l'occupazione del Ministero degli Interni per l'istituzione di un regime dittatoriale filofascista.

Nell'ottica di molti studiosi è possibile parlare in questo caso, come in quello di Brescia, di *strage di stato*. Per quanto questa denominazione possa essere, e sia stata, messa in discussione per la mancanza di prove definitive che la avvalorino, è possibile cogliere il suo portato produttivo: in primo luogo, nella strage di Milano sono probabilmente coinvolte porzioni degli apparati statali, in contatto diretto con membri di gruppi terroristici; in secondo luogo, il tentativo di depistare e ostacolare le indagini è stato riconosciuto come funzionale alla scoperta dei reali colpevoli. Se a questo si aggiunge l'innegabile connivenza di porzioni delle istituzioni con uomini come Borghese, è giustificabile l'idea di strage di stato, in riferimento a un contesto quantomeno problematico.

Il vero rischio della denominazione proposta è quello di ridurre l'importanza della matrice neo-fascista di queste stragi, che rimane scatenante. Inoltre, per leggere correttamente questa fase di passaggio fondamentale, bisogna tener presente un'altra duplicità, che riguarda l'infiltrazione: pratica, all'epoca, assai utilizzata. A quella, compiuta da uomini dei Servizi, in gruppi di destra e

sinistra, si aggiunge l'infiltrazione di neofascisti nei gruppi di estrema sinistra e, soprattutto, in quelli anarchici. Nella vicenda di piazza Fontana questo elemento ha giocato un ruolo centrale, mettendo sin da subito in difficoltà gli inquirenti: oltre alla tragedia dell'anarchico Pino Pinelli, bisogna infatti ricordare che, per anni, venne indicato come esecutore della strage Pietro Valpreda, associato al gruppo anarchico XXII Marzo e accusato da infiltrati neofascisti (nello specifico, da Mario Merlino).⁴ Questa è l'origine dei depistaggi e della mancata individuazione dei responsabili delle stragi di quegli anni, insieme alla collaborazione spesso fornita dall'Arma dei Carabinieri, riconosciuta, soprattutto nel lombardo-veneto, come cobelligerante.

Con la strage di Piazza Fontana si apre un quinquennio di attentati: Gioia Tauro (1970) e Peteano (1972), i cui colpevoli sono molto probabilmente membri di Ordine Nuovo; poi, a un mese di distanza l'una dall'altro, la strage di Brescia e l'Italicus, nel 1974. Il 1974 è riconosciuto dalle varie parti chiamate in causa come l'anno della svolta. Stefano Delle Chiaie dichiara davanti alla Commissione d'inchiesta: «Ho detto [l'anno 1974] infausto anche perché morì il comandante Borghese, per me importante, morì anche il generale Skorzeny, che io ammiravo, Radu Ghenea che era uno dei capi della guardia di ferro, Leo Negrelli e Julius Evola». Andreotti nel 1974

⁴ Rimando, per l'analisi di questi fatti, al volume di Mimmo Franzinelli, *La sottile linea nera*, Milano, Rizzoli, 2008, cap. 2.

torna ad essere ministro della Difesa, e parla della necessità di un profondo cambio di direzione nella gestione dei Servizi Segreti, che avevano mantenuto un'autonomia eccessiva dalle direttive statali, confermando quello che il generale Maletti aveva suggerito in un'udienza appena precedente. Bisogna ricordare a questo proposito che il '74 è l'anno del golpe *bianco*, progettato da De Lorenzo con l'aiuto degli stessi servizi segreti. Non solo: è anche l'anno di inizio delle indagini per Piazza Fontana, come fa notare Andreotti.

«Comunque, tornando al 1974, appena nominato, ebbi subito una grana. Mi fu comunicato ufficiosamente che il giudice D'Ambrosio, che conduceva a Milano l'inchiesta su piazza Fontana, aveva chiesto nei mesi precedenti se Giannettini fosse un informatore dei Servizi e gli era stato eccepito che l'identità degli informatori era coperta da segreto».⁵

Il ruolo dei gruppi terroristici della sinistra extra-parlamentare è, poi, indicativo: le Brigate rosse nascono nel 1970; e, curiosamente, il primo obiettivo che si prefiggono è l'azione di contropropaganda rispetto ai gruppi di estrema destra. Passano, perciò, rapidamente ai primi attentati, mirati nei confronti di quanti erano additati come i responsabili di quella che era, ormai comunemente, chiamata strategia della tensione. Va considerata, inoltre, anche

⁵ Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo, XIII legislatura, 11 aprile 1997. Ricordiamo che Gerardo *D'Ambrosio* sarà poi incluso nel pool che indaga su Manipulite. Nello specifico, la sentenza da lui pronunciata su piazza Fontana sollevava la questura milanese dalle responsabilità della morte di Pino Pinelli.

la presenza della Gladio Rossa. Se, negli anni 1970-'74, la struttura delle BR è ormai definita, nel 1974 avvengono anche i primi arresti dei capigruppo delle colonne principali, tra cui Renato Curcio. Questi arresti non impediscono, a fronte del mutato contesto nazionale e internazionale, una riorganizzazione della sinistra eversiva e una seconda ondata di attacchi (anche in seguito all'ambiguo scioglimento, nel 1975, del Nucleo antiterrorismo di Carlo Alberto Dalla Chiesa). Ed è proprio da quel momento che si assiste a un parziale spostamento di baricentro, che implica l'inserimento definitivo del terrorismo rosso nella griglia di forze di cui si è detto: inserimento contemporaneo all'inizio della dissoluzione dei gruppi della destra. Al tentativo di instaurare una dittatura filo-fascista attraverso la propaganda, le stragi che colpivano parti più o meno identificabili della società (lavoratori e antifascisti, nel caso di piazza della Loggia) e i tentativi di colpi di stato, in cui erano coinvolte, spesso, porzioni del potere statale (parte dell'Arma dei Carabinieri e i Servizi segreti deviati) si risponde con altrettanta propaganda e attentati, che colpiscono soprattutto uomini dello stato (uomini della polizia, giudici, magistrati, fino ad Aldo Moro), in cui si identificavano i possibili responsabili della situazione, in nome dell'instaurazione di un potere d'ispirazione filomarxista.

Brescia nei primi anni Settanta

Per fornire un quadro della tensione politica di quegli anni a livello cittadino e regionale, occorre dire che Brescia è il punto di passaggio tra il Veneto,

sede di gruppi eversivi di estrema destra, e Milano: e, quindi, un possibile bersaglio⁶, anche per la presenza nella nostra città di molti membri del Movimento Studentesco, che proprio nel capoluogo lombardo aveva la sua sede. La presenza, in città e in provincia, di alcune fabbriche e industrie di importanza nazionale aggiungono altri tasselli al mosaico: molti imprenditori bresciani sono, infatti, preoccupati dalla forza organizzata dei sindacati e delle associazioni operaie e, intendendo limitarne il raggio d'azione, si avvicinano ai neofascisti e si associano nel gruppo dei "Tondinari". Tra i nomi dei fondatori di tale gruppo ci sono quelli di Pasotti e Maifredi (IDRA), Comini, Gnutti e Ruggeri. Costoro sono l'espressione di un progetto appoggiato dall'ala destra della Confindustria, in contatto diretto con i neofascisti del luogo, che vengono spesso sostenuti per azioni "dimostrative". Uno degli uomini di collegamento è, per esempio, Kim Borromeo, impiegato all'IDRA di Pasotti e figura tra le più inquietanti del terrorismo italiano.⁷

La tensione politica si avverte su tutti i fronti: i volantini delle opposte parti politiche davanti ai licei della città portano, nella maggior parte dei casi, a risse violente; i membri in vista dei gruppi studenteschi di sinistra sono

⁶ Per una comprensione più completa di queste vicende rimando al testo già citato di Mimmo Franzinelli (Vd, n 10) e al testo di Paolo Corsini e Laura Novati, *L'eversione Nera*, Milano, Angeli, 1985.

⁷ Franzinelli, cit., cap. 4.

spesso scortati a casa dagli amici⁸; i gruppi sindacali propongono picchetti e scioperi contro il terrorismo nero e la presenza di giovani legati ai gruppi “sanbabilini” di Milano. Nel 1970, il 9 marzo, i vertici della gioventù missina organizzano un convegno a Brescia, al termine del quale decidono di dare l’assalto ad una sezione del PCI e a un circolo partigiano. Nel 1972 il fascista Paolo De Nora spara a uno studente vicino a Lotta Continua, Mario Paris, in pieno centro città.

Se a Milano la roccaforte del fascismo è San Babila, a Brescia è Piazza Tebaldo Brusato, dove Avanguardia Nazionale ha la sua sede operativa. Nel giro di pochi anni si assiste alla nascita di un folto numero di organizzazioni neofasciste in città e, soprattutto, in provincia, dove i “tondinari” trovano più consensi: due esempi sono quelli di Comini e Benedetti, che fondano il gruppo «Riscossa», emanazione di AN, e di Silvio Ferrari che, con l’amico Nando Ferrari, dà vita ad «Anno Zero».

La figura di Silvio Ferrari è un po’ il perno attorno a cui è possibile ricostruire gli avvenimenti immediatamente precedenti alla strage di piazza della Loggia, ma anche per delineare il “neofascista-tipo” dell’epoca.

Nato a Brescia, nel 1956, da una famiglia dell’alta borghesia, Silvio Ferrari

⁸ Mi permetto di citare uno scritto di Matteo Guerini, che penso renda bene l’idea del clima che si respirava in città: *Cinque colori per una strage*, in *Sognare la neve*, Grafo, Brescia, 2007 (in part., p. 52).

è stato spesso descritto come un adolescente problematico, affascinato dal tritolo (che maneggiava, anche in casa dei genitori, con disinvoltura), dal culto della guerra e della lotta antidemocratica. Si avvicina molto presto agli ambienti eversivi e realizza, con l'aiuto di due amici neofascisti (Nando Ferrari e Marco De Marco), ben 9 attentati, tra il 15 febbraio e il 9 maggio 1974. Il decimo attentato è programmato per il 18 maggio: quella notte, Silvio Ferrari attraversa piazza del Mercato in motorino, stringendo tra i piedi un carico di esplosivo. Si ferma per sistemare il pacco, ma l'ordigno esplode, dilaniandolo. L'accidentale morte di Silvio Ferrari diventa, per i camerati, il pretesto per preparare un nuovo attentato, preannunciato da una lettera al *Giornale di Brescia*, di cui il magistrato, che indaga sulla morte del ragazzo, non viene informato.

Per la mattina del 28 maggio 1974 il CUPA (Comitato unitario permanente antifascista) e i sindacati organizzano uno sciopero generale e una manifestazione per «protestare contro gli attentati di chiara marca fascista e le continue provocazioni che tentano di capovolgere le istituzioni democratiche del paese». La piazza è gremita: ci sono studenti universitari (il movimento studentesco partecipa attivamente all'organizzazione della mobilitazione) e non, operai, lavoratori, insegnanti, antifascisti. Sono presenti in tutto 22-23 agenti delle forze dell'ordine, tra Polizia di stato e Carabinieri: decisamente pochi, date le circostanze (e, comunque, molti di meno rispetto a quelli che

vengono normalmente impiegati in simili occasioni). Piove. I manifestanti si stringono sotto i portici, gomito a gomito con le forze dell'ordine, che decidono di spostarsi su un altro lato. Sono quasi le dieci: l'ultimo corteo sta entrando in piazza. Incomincia il comizio. Alle ore 10,12 esplose la bomba, che qualcuno ha collocato, attorno alle otto di quella mattina, in un cestino portarifiuti, in prossimità dei portici, dove alcuni cercano riparo dalla pioggia. L'ordigno dilania e uccide 8 persone, e ne ferisce 103. I manifestanti, dopo lo sgomento iniziale, creano dei corridoi di passaggio per le ambulanze e organizzano i primi soccorsi, aiutando i feriti meno gravi. Giungono però in tutta fretta anche due furgoni della Celere, da cui scendono un ventina di agenti, che incominciano a manganellare i presenti, i quali reagiscono a quella carica e costringono la polizia a lasciare la piazza. Si può dire che da quel momento iniziano i depistaggi, che hanno finora impedito di accertare la verità giudiziaria sulla strage.

I feriti sono accusati di connivenza con i terroristi; i manifestanti vengono fatti confluire in piazza della Vittoria. Attorno alle ore 13, il vicequestore ordina il lavaggio della piazza con gli idranti. L'acqua lava il sangue dei feriti e delle vittime, ma disperde e annulla, nello stesso tempo, anche molti elementi utili alle indagini. Nel pomeriggio vengono perquisite le case degli attivisti, degli operai e dei sindacalisti. Come per piazza Fontana, si tenta - anche in questo caso - di far ricadere la responsabilità della strage sulla sinistra e sui sindacati.

I funerali dei primi sei caduti si svolgono il 31 maggio, e sono funerali di stato. C'è tensione e rabbia per quanto è avvenuto tre giorni prima. E piovono fischi anche durante la cerimonia funebre, officiata in piazza della Loggia, per contestare l'atteggiamento tenuto dalla Chiesa cattolica bresciana. Dopo i discorsi di Lama (CGIL) e di Savoldi (CUPA), parla il sindaco Bruno Boni, che viene contestato e, fischiato ben 8 volte, quando cita e ringrazia Giovanni Leone, Rumor e le altre alte cariche dello Stato presenti in piazza.

Le prime indagini vengono condotte dal capitano Delfino, che, privilegiando la pista locale e depistando, interroga gli imputati Buzzi⁹, Papa, Giacomazzi e Bonati, membri di diversi gruppi terroristici.

Ci sono infine, per concludere questa ricostruzione nei termini cronologici del titolo, altri due fatti che si legano alla strage di piazza Loggia: la morte dell'imputato Buzzi, trucidato dai camerati Tuti e Concutelli nel carcere di Novara (13 aprile 1981); e la sparatoria di Pian di Rascino, il 30 maggio 1974, in cui perde la vita il capogruppo di Ordine Nero, Giancarlo Esposti, amico di Carlo Fumagalli. Rifugiatosi nei boschi laziali con due camerati, il terrorista nero discuteva sul modo di portare a termine l'impresa "golpista", iniziata ufficialmente con la strage di Brescia.

⁹ Ermanno Buzzi è un malavitoso bresciano, vicino ad Avanguardia Nazionale e ad Anno Zero. Il suo coinvolgimento diretto nella strage è stato escluso con l'apertura del secondo "troncone" delle indagini, che si sono concentrate sull'ambiente neofascista veneto e romano, dal 1984.

LA SCUOLA, IL SINDACATO

Incontro con Lucia Calzari*

Ci siamo date appuntamento in Sindacato. Lei, un volto a me noto; io, a lei sconosciuta. Parliamo subito di ciò che abbiamo in comune. Parliamo di scuola, per stabilire una maggiore vicinanza e prepararci al dialogo per cui ci siamo incontrate. La mente va a fatti lontani. E noi siamo catapultate indietro, nel tempo. Dal passato emergono, scorrendo come in un film, le immagini di Lucia, ragazza, sui banchi di scuola.

Era molto chiusa, rigida, con un distacco enorme tra insegnanti e ragazzi. Non si poteva parlare, non si poteva chiedere. Una situazione da caserma! E poi, soprattutto, lontana dalla vita reale. Noi vivevamo da dissociati. Una cosa era la casa, i problemi della famiglia che, sebbene piccoli, sentivamo. (Ricordo la difficoltà dei miei genitori a farci studiare, i soldi che non c'erano.) Un'altra cosa era il mondo della scuola, dove si imparava tutto più o meno a memoria. E se recitavi, possibilmente in bella forma, quello che l'insegnante diceva, eri un genio. Se invece avevi qualche idea, quella che oggi definiamo "intelligenza divergente", eri fregato!

* Lucia Calzari, sorella di Clementina (Clem), caduta in piazza della Loggia, è stata docente di Matematica e Dirigente Scolastico. Nel 1971 ha ricoperto l'incarico di Segretaria Provinciale della CGIL SCUOLA di Brescia.

Nel 1968, il quadro era lo stesso; ma con l'ingresso di insegnanti come lei, motivati e con la volontà di cambiare, niente fu come prima.

La scuola era ancora come l'ho descritta prima. E gli insegnanti pensavamo che fustigare i ragazzi dalla mattina alla sera costituisse il loro bene. Il nostro è stato, allora, un movimento di ribellione personale rispetto a un clima culturale e didattico che avevamo sofferto in pieno. Una rivolta morale, prima che politica o sindacale. Eravamo politicizzati, ma ciò che ci ha guidati è stata la volontà di *cambiare l'aria della scuola e di difendere i ragazzi*, perché non si lavorava *per* loro, ma *contro* di loro.

Mi racconta, a titolo esemplificativo, di un insegnante di lettere che mandava a settembre quasi l'intera classe per lacune in storia, sostenendo che i ragazzi non sapessero studiare, non ponendosi alcun dubbio sul metodo di insegnamento.

L'insuccesso scolastico era completamente addebitato agli alunni
Come non ricordare, d'altra parte, la professoressa (di "milaniana" memoria) nemica degli studenti? Don Milani, Pontecorvo... Lucia ricorda gli studi e le letture fatte per modificare la didattica e sperimentare forme diverse di insegnamento, più rispettose degli alunni.

E poi bisogna considerare le ingiustizie nel rapporto di lavoro. Non c'erano circolari che decidessero come facevi ad avere il posto di lavoro

Le prime ordinanze sono state quelle della nomina a tempo indeterminato,

che mostravano i criteri di ammissione alla graduatoria e, quindi, anche una “certa” pubblicità della graduatoria medesima.

In quella situazione valeva l'autorità del Provveditore, e contavano le conoscenze. Mi è chiaro, perciò, il carattere clientelare di quelle nomine per assenza di normativa.

Il Sindacato nasce anche da questa assenza. Esisteva il Sindacato autonomo, che era potentissimo e copriva il 90%, e anche più, degli iscritti. Lì agivano con maggior forza le clientele. *Ti appoggio, vado io a parlare con il Provveditore.* C'era, insomma, un clima di questo genere.

Lucia ricorda le prime assemblee degli insegnanti come Sindacato Scuola.

I docenti hanno reagito abbastanza bene al nuovo clima di legalità che noi volevamo fosse sancito. Portavamo un'istanza che era già all'interno della categoria. Erano tutti stanchi di questo modo poco trasparente di conduzione. *Il contesto e le reazioni mi sembrano ben delineati. Gli insegnanti della CGIL Scuola venivano ascoltati con attenzione. Quanto alle iscrizioni, le cose andavano, forse, in modo diverso. La CGIL era, agli occhi di molti, l'organizzazione dei comunisti. C'erano poche deleghe. Un sindacato povero, dunque.*

Siamo partiti da zero¹⁰.

Lucia legge l'elenco dei Segretari della CGIL Scuola pubblicato in un articolo di una rivista sindacale. Vi compare anche il suo nome. È il 1971.

Abbiamo fatto, allora, il Primo Congresso della CGIL. C'erano tutti: Alberto, Clem, Livia, Giulietta. Io sono stata indicata come Segretaria. Eravamo un gruppo vivace. Ci eravamo trovati insieme; erano gli anni delle lotte operaie. Eravamo visti con un po' di sospetto e di interesse da parte della Camera del Lavoro. Era ben chiaro il significato politico di un Sindacato scuola *nella CGIL*, una formazione sindacale che si occupava, tradizionalmente, di lavoro operaio, ma si percepiva il sospetto della diversità. C'era una mentalità molto operaia. Dal punto di vista culturale, queste persone (che avevano un passato molto glorioso, un'attività molto importante, e che noi rispettavamo moltissimo) erano ancora dentro la distinzione tra lavoro materiale e lavoro intellettuale, che a quel tempo era un macigno. Non c'erano momenti di comunicazione tra i due mondi.

E questo succedeva, evidentemente, anche nella scuola.

Anche se la scuola di Avviamento era stata superata dalla scuola media unica,

¹⁰ Iscritti al SNS CGIL Lombardia, 28/09/1970: Brescia, 169; Bergamo, 36; Lecco, 61; Como, 109; Cremona, 65; Mantova, 40; Milano, 710; Pavia, 48; Sondrio, 41; Varese, 169. I maestri sono 265, di cui 10 a Varese e 75, a Milano. I non insegnanti sono 152, di cui 11, a Milano (Comunicazione SNS CGIL in *Archivio Storico "Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani", Camera del Lavoro Brescia, SNS - B2*).

ti scontravi con un retaggio culturale che portava a dire: «Questi andranno a lavorare; quindi, anche se non sono molto capaci...». La distinzione era di classe.

Ci confrontiamo su questo punto. E ci chiediamo se non sia ancora così. Sono cambiate, nel frattempo, le provenienze sociali e geografiche degli alunni, ma resta il fatto che è ben difficile, per il figlio di un operaio immigrato, andare al liceo. Invece, ancora oggi, il figlio dell'ingegnere deve fare l'ingegnere, anche se non è portato per questo indirizzo di studi.

Scrivevamo documenti, ma non avevamo interesse alla documentazione interna. Ci sembrava normale lavorare così. *Non ci sentivamo consegnatari della Storia.* I nostri documenti avevano uno stile incisivo e una certa rabbia. Usavamo una terminologia che, a quel tempo, era normale (“lotta di classe, capitalismo”). Erano gli anni dell'autunno caldo, delle lotte operaie. Per noi si trattava di un avanzamento continuo. Avevamo rapporti stretti con Roma, con il gruppo di minoranza del sindacato nazionale. Nel congresso del 1974 eravamo con la minoranza¹¹. E appoggiavamo la mozione di Adriana Buffardi, con la quale avevamo un rapporto abbastanza intenso.

L'intento di Lucia è quello di farmi capire bene come stavano le cose e,

¹¹ Si vedano gli stralci della mozione di minoranza e la dichiarazione di voto della compagna Adriana Buffardi. II Congresso SNS CGIL di Ariccia, 23-26 maggio 1974, in *Le radici della Flc Cgil. I congressi 1967-2006*, FLC CGIL 2011, p.40.

*pazientemente, parte dall'inizio*¹².

Prima c'è stato un Raggruppamento Scuola con un compagno maestro, come segretario. Si chiamava Tagliani ed era una bravissima persona, un po' anziana. Noi eravamo esigenti, intransigenti. Lottavamo contro i nostri genitori per i nostri diritti, soprattutto noi ragazze (l'educazione delle fanciulle era quella ottocentesca). Avevamo però trovato, anche lì, un altro papà, che ci controllava. La rivolta si è scatenata anche contro di lui. Era una questione generazionale. Come posso descriverti il clima? È come se, in una stanza con l'aria un po' ferma, entra una ventata che sposta solo le carte, non è che crei chissà cosa, ma porta novità.

Immagino quel clima. Incontri sindacali, discussioni, elaborazioni teoriche...

Abbiamo vissuto momenti fantastici. Abbiamo cominciato a fare consulenza. E, soprattutto, la trattativa con i Presidi. Quando un Preside mandava una circolare contenente cose inaccettabili dal punto di vista sindacale o discriminatorie nei confronti della CGIL (perché questi presidi scrivevano nero su bianco: «Attenzione! Quelli sono della CGIL») noi rispondevamo, replicavamo¹³.

¹² Per approfondimenti sul tema, cfr. Ercole Melgari, *Il Sindacato Scuola CGIL a Brescia, nei primi anni '70*, *infra*.

¹³ È il caso, ad esempio, del preside dell'ITIS "Benedetto Castelli". Numerosi documenti della sezione sindacale unitaria CGIL - CISL Scuola, ITIS "B. Castelli" (di cui ha fatto parte Alberto Trebeschi), riferiti a prevaricazioni e comportamenti antisindacali, anche successivi alla strage del 28 maggio 1974, sono presenti nell'Archivio Storico "Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani" della Camera del Lavoro di Brescia, SNS - B6.

Per reclamare i tuoi diritti, dovevi fare le scale del Provveditorato, che si trovava in via Apollonio, dove c'è la sede attuale del liceo "Calini". Sulle scale, come un gruppo di accampati, sostava la lunga schiera di quelli che andavano a pietire le cose più normali: la ricostruzione della carriera, l'aggiornamento dello stipendio. Non avevamo permessi sindacali: perciò, finito l'orario scolastico alle 13, ci mettevamo in coda e aspettavamo il nostro turno insieme agli altri, finché non siamo riusciti ad avere un ingresso idoneo. Facevamo tutto, comprese le sedute per i diritti sindacali con Giffoni (*il Provveditore, n.d.r.*), senza mai intaccare l'orario scolastico. In una fase di passaggio tra una specie di zona neutra, in cui l'arbitrio aveva generato situazioni sclerotizzate, e una fase in cui c'era un minimo di normativa che copriva tanti aspetti della scuola, si erano creati problemi anche individuali. Per questo facevamo consulenza.

Dopo essere stati in Provveditorato, ci fermavamo nella sede del Sindacato fino alle 8, alle 9 di sera. Tutti i giorni. Cominciava, allora, ad affluire gente presso la nostra organizzazione. Il Sindacato autonomo non faceva consulenza, ma parlava direttamente con il funzionario.

Tra i ricordi di Lucia ci sono anche quelli dei rapporti con la CISL

La CISL aveva il sindacato della scuola media (SISM) e quello della scuola elementare (SINASCEL). Noi coprivamo invece l'intera categoria, perché non eravamo d'accordo nel distinguere i maestri dai professori di

Liceo. Al nostro interno c'era una segretaria di scuola media. Costituivamo, dunque, *un gruppo che cercava di fotografare tutte le condizioni del lavoro all'interno della scuola*. Le maestre nella scuola erano, però, quasi tutte del SINASCEL. Non ricordo, nei primi anni di vita del nostro gruppo, la presenza di maestre della scuola elementare. Con il Segretario del Sindacato delle medie e delle superiori, Mario Borgognoni, che era una bravissima persona (veniva dai metalmeccanici) e con una mentalità molto aperta, c'era una buona collaborazione.

Non riesco, però, a togliermi dalla mente l'immagine di quei giovani insegnanti che discutono di scuola ad ogni occasione. Tra le testimonianze lette vi è, infatti, quella relativa a Clem, che parla delle 150 ore, pochi minuti prima della Strage.

Parlare dei diritti degli insegnanti, ma anche degli studenti, era l'argomento di maggiore interesse. In piazza si parlava di libri di testo e di 150 ore.

La spinta era ideologica e politica, unita a una voglia di rivendicazione, a livello sociale, di diritti: diritti degli alunni, diritti dei lavoratori. Su di essa si innestava anche l'elaborazione della didattica. Noi però avevamo avviato, aperto, il Sindacato; e sapevamo che la strada per diffondere le nostre idee era quella delle consulenze. Avevamo l'immagine di coloro che discutevano solo di questioni ideologiche, perché era più facile parlare con i compagni. Ma ricordo benissimo che dovevamo studiare le circolari, di cui capivamo

pochissimo anche noi. Abbiamo, perciò, studiato tutta la normativa, che bisognava conoscere per fare consulenza. Non c'erano, allora, grandi mezzi di comunicazione. Per un ciclostilato dovevi usare la manovella. Data l'età e l'entusiasmo, noi però eravamo felici di fare questo lavoro.

Fare consulenza sembra essere, nelle sue parole, una questione di stile.

Fare consulenza non equivale a essere un ufficio distaccato del Provveditorato. C'è un modo di fare consulenza, che introduce un certo spirito critico rispetto alla burocrazia. *Questo era il nostro modo di fare consulenza: tentare di far emergere problemi sottesi alle norme burocratiche.* Noi eravamo un po' troppo esagerati, se vuoi, un po' troppo politicizzati, *ma il nostro intento non era aumentare le deleghe.* Eravamo in un clima molto diverso. Il PCI aveva le sezioni e un certo interesse a dare agli iscritti strumenti di conoscenza.

Non si discuteva solo di politica. Venivano personaggi illustri nelle sezioni di partito a tenere conferenze pregevoli. C'era un intento didattico del partito nei confronti dei suoi iscritti per una crescita politica e culturale. Lo stesso atteggiamento era presente nel Sindacato, dove si riteneva importante avere nuovi iscritti e costruire, con loro, un livello superiore di conoscenza. E ciò anche nel campo dei propri diritti, del proprio contratto. Ci siamo infatti impegnati fino allo spasimo, perché gli insegnanti leggessero il contratto. Le cose, poi, sono cambiate.

Dopo aver lavorato per occupare le due aree (di consulenza e di elaborazione

teorica), si è capito che l'elaborazione teorica doveva essere affidata a un Ente: quindi, è stato fondato "Proteo". L'intento originario era quello di un Ente di formazione per tutte le categorie, non solo per la scuola. Proteo non è stato, però, mai utilizzato in questo senso.

Mi colpisce la coerenza del loro agire.

Tutti i compagni di Piazza Loggia erano stimati al massimo da tutti gli insegnanti che li conoscevano. Parlavamo nella scuola e ci ascoltavano. «Peccato che siano della CGIL», dicevano. Noi sapevamo che dovevamo essere rispettati e ascoltati, soprattutto nelle nostre scuole! La coerenza nell'agire era di tutto il gruppo. Abbiamo avuto, dopo Piazza Loggia, manifestazioni di molte persone che hanno dimostrato come i compagni fossero presenti nella scuola.

Lucia si chiede cosa capiranno i giovani di questa storia così lontana da loro.

Non riesco ad immaginare cosa un giovane possa capire di queste cose. Sembra una favola. Noi studiavamo come dei matti, perché avevamo pochi soldi e andare a settembre voleva dire non andare più a scuola (quindi, abbiamo sudato). Avevamo però anche l'idea che, studiando molto, si otteneva un risultato. Abbiamo frequentato l'Università, lavorando. Ma abbiamo avuto la fortuna di vivere in un'epoca, in cui certe cose pagavano. *Ci sentivamo come quelli che potessero conquistare il mondo.* Avevamo il nostro lavoro, il compagno che ci andava bene; e vedevamo una continua conquista. Questo atteggiamento positivo, questo ottimismo della ragione, era giustificato anche

dalla nostra esperienza personale. Il clima era questo.

Oggi ci vorrebbero delle situazioni più esemplari da parte della scuola, del sindacato, del partito. Mancano esempi di coerenza, di ottimismo (non di faciloneria), per dissolvere questa nebbia che abbiamo intorno, tutti, come una cappa di piombo. Comprare un libro era, ai miei tempi, un problema, come andare al cinema, perché mancavano i soldi; ma, poi, sapevamo divertirci tra noi. E chissà perché ci è stata attribuita la nomea di persone dedite unicamente a studiare i problemi della scuola. Non mi riconosco affatto in questa immagine. *Ci siamo incontrate dopo una giornata di sciopero. E sullo sciopero si conclude la nostra chiacchierata.*

Lo sciopero era una festa. Mi ricordo che, quando c'era lo sciopero, nella vecchia Camera del Lavoro vedevi tutte le categorie con cartelloni, pennarelli. C'erano cartelloni di ogni genere; c'erano la musica, e le parole d'ordine. La città era tappezzata di manifesti. Quando passavi per strada, la gente ti guardava e chiedeva: Ma come mai fanno questo sciopero? Quei cortei non erano violenti, ma gioiosi.

Ci salutiamo. Scorrono, a ritroso, le immagini di quella mattina. È il 28 maggio 1974. È stato indetto uno sciopero. Giovani donne e giovani uomini vanno verso Piazza della Loggia, felici, per partecipare ad una manifestazione.

Brescia, 19 aprile 2013

Accade nella vita di ciascuno di noi, per motivi occasionali o intenzionali, di incontrare la trama dell'esistenza di un'altra persona, lontana nel tempo, lontana nello spazio, apparentemente distante, improvvisamente vicina...

LUIGI PINTO

Luigi Pinto aveva 25 anni, nel 1974, e gli occhi neri. Le foto dell'epoca, scattate prima del tragico 28 maggio, ne restituiscono «il volto gentile»¹⁴ e il sorriso largo, luminoso.

In una di esse, quella del matrimonio con Ada Bardini (settembre 1973), Luigi appare felice, raggianti. Indossa l'abito bello, la camicia azzurrina¹⁵, la cravatta leggermente allentata, e guarda con emozione verso l'obiettivo. Accanto a lui Ada, con il vestito bianco e un *bouquet* di fiori, abbozza un sorriso timido, discreto; e sembra una sposa adolescente, benché coetanea del marito.

In una immagine più recente, di poco anteriore al mese della strage, Luigi Pinto vi compare, invece, in veste pubblica, come insegnante e iscritto alla CGIL-Scuola, durante una manifestazione sindacale. Regge un giornale con la mano sinistra, e sostiene, con la destra, un cartellone con alcune parole d'ordine e rivendicazioni di quella stagione storico-politica, relative alla scuola e all'occupazione.

Ha i capelli lunghi, in ordine, divisi da una scriminatura laterale e sembra

¹⁴ Cfr. Giancarlo Feliziani, *Lo schiocco*, Arezzo, Limina, 2006, p. 87.

¹⁵ Così almeno appare in un fotogramma a colori del film di Lucio Dell'Accio, *Scene di una strage* (2011).

volgere le spalle agli altri manifestanti. È ben rasato, attento, con gli occhi che guardano lontano e la fossetta civettuola in mezzo al mento. Indossa un eskimo («di color beige chiaro», precisa la sorella Nunzia, che lo conserva ancora nel suo armadio), sopra un maglione dolce-vita e pantaloni sportivi (jeans, probabilmente). Calza scarpe lucidate di fresco, come amava portarle (teste il cognato Giovanni), e ha i piedi divaricati, ben piantati a terra, in una postura rilassata, riposante.

Queste poche istantanee in bianco e nero ci forniscono, a distanza di trentanove anni, il ritratto fisico del docente foggiano nel vigore della giovinezza, all'inizio della sua esperienza coniugale, professionale e politico-sindacale, che la morte prematura, provocata dalla bomba fascista di piazza della Loggia, ha interrotto per sempre. E ci indicano, o ci fanno presentire, alcuni tratti della sua personalità umana e culturale, già matura e consolidata da alcune esperienze di vita, di studio e di lavoro, nonostante la giovane età di Luigi.

In base alle testimonianze di chi l'ha conosciuto e frequentato, e alle dichiarazioni dei famigliari¹⁶, due sembrano, tra le altre, le principali qualità

¹⁶ Mi è grato ringraziare, in particolare, Nunzia Pinto e Giovanni Pedone, sorella e cognato di Luigi, per aver rievocato assieme a me la figura carissima del loro congiunto, nel corso di un cortese incontro milanese. Ringrazio altresì Manlio Milani, che mi ha messo in contatto con i coniugi Pedone, la “Casa della Memoria” e la Fondazione “Calzari Trebeschi” di Brescia per i documenti, i libri e le fotografie che ho potuto visionare e utilizzare per tale profilo.

dell'uomo: la generosità e il senso di responsabilità. La prima significava, per Luigi, disponibilità, attenzione, rispetto, cura degli altri: parenti, amici, alunni, colleghi, compagni del partito e del sindacato. La seconda, dovere, coerenza, serietà, consapevolezza, rigore nel lavoro e nella militanza politica e sindacale. L'espletamento del dovere comportava per lui, animato da un profondo senso di giustizia sociale, la rivendicazione dei diritti dei lavoratori, il miglioramento delle loro condizioni di vita, l'innalzamento della qualità della scuola, l'allargamento delle possibilità occupazionali. A ciò lo sollecitavano i suoi convincimenti politici, la sua simpatia per Avanguardia Operaia e il suo impegno sindacale, ma anche la sua condizione di emigrante, di proletario, di giovane meridionale, costretto, come tanti lavoratori del Sud, a cercare fortuna lontano dal luogo d'origine e dalla famiglia.

La sua breve esistenza è, da tale punto di vista, esemplare. Nato a Foggia l'otto maggio 1949, Luigi Pinto cresce in una famiglia numerosa: cinque figli, tre maschi e due femmine, oltre ai genitori. Suo padre è un dipendente delle Ferrovie, con l'incarico di capotreno; sua madre si occupa della prole e della casa. Il lutto, però, si abbatte presto su quella famigliola coesa, stimata, solidale, di sentimenti democratici. Nel 1962 muore infatti la madre di Luigi e lascia un grande vuoto affettivo, che non è possibile colmare, nonostante la vicinanza e l'aiuto della cugina Anna, «una seconda mamma»¹⁷. Luigi, ovvero

¹⁷ Cfr. Luisa Melograni, *l'Unità*, 5 giugno 1974, p. 5.

Gino, come lo chiamano tutti in famiglia, ha all'epoca soltanto 13 anni. Da quel momento, e sempre di più nel corso degli anni, egli diviene il punto di riferimento essenziale, la stella polare, soprattutto per la sorella Nunzia e il fratello Lorenzo, che trovano in lui protezione e rassicurazione di tipo paterno/materno, se possibile, non soltanto fraterno.

Lorenzo lo segue dappertutto come un «cagnolino» (*cacciunille*)¹⁸: lo stima, lo ammira, lo imita, lo ascolta quando l'altro gli dà consigli e suggerimenti di tipo pratico, forte di una precoce maturazione sul campo. La sorella Nunzia lo considera saggio, affidabile, e lo segue con le amiche, quando proietta - per *hobby* - le pellicole di alcuni film di successo nel cinema dell'oratorio, e fa girare il marchingegno nell'apposito spazio, da dove giunge il fascio di luce che illumina lo schermo e fa danzare le immagini. All'interno del cinema, Luigi è una presenza nascosta, ma vigile; e Nunzia è tranquilla, perché può fare conto su di lui per ogni evenienza, anche nel buio della sala. Questa attività risale ai tempi della scuola superiore e della frequenza del triennio industriale presso l'Istituto tecnico "Saverio Altamura" di Foggia e si intreccia a quella di lavoratore in uno zuccherificio, durante le vacanze estive, per comperarsi i libri scolastici, senza «pesare sulla famiglia»¹⁹. E allo zuccherificio egli continuerà a lavorare, in luglio e agosto, anche da docente.

¹⁸ Ivi.

¹⁹ Ivi.

Consegue il diploma di Maturità nell'anno scolastico 1967-'68, con la vecchia formula degli esami di Stato, prima della riforma di Fiorentino Sullo, nel 1969. Di quell'esperienza di studio, culturalmente soddisfacente, resta in lui un ricordo amaro, che avrà riflessi positivi sulla futura esperienza di insegnante e produrrà, in un docente motivato come Luigi, nuove aperture mentali e nuovi approcci didattici. In anni non ancora investiti dal vento della contestazione studentesca, vigevano a scuola vecchie esperienze metodologiche e vetuste proposte operative, soprattutto nell'ambito della scrittura in classe (temi) e della relativa valutazione. Esse escludevano forme di scrittura creativa a vantaggio di elaborati convenzionali, neutri, asettici, talvolta ipocriti, e, possibilmente, privi di rischio. E Luigi non aveva simpatia, come ricorda la sorella, per quei vuoti esercizi retorici, senza un'idea originale e un punto di vista chiaro, ragionato.

Sicché, un giorno, contravviene a quel tacito "patto di convenienza" tra alunni e docente e scrive a modo suo un tema sulla scuola, fuori dagli schemi, argomentando in forma personale, senza nascondersi tra le righe dello svolgimento. L'insegnante non gradisce, e allontana dalle lezioni, per qualche giorno, l'autore del testo incriminato. Luigi vive quella decisione come un torto e ne fa tesoro per l'avvenire, immaginando un diverso modello di insegnante, di insegnamento e di relazione, aperto ai tempi e innovatore, senza pregiudizi e senza censure (di tipo ideologico o moralistico). E a questo

modello egli si ispirerà nella prassi didattica, durante la triennale esperienza di docente di Applicazioni tecniche maschili.

L'attività di insegnamento costituisce però, per l'epilogo tragico e impreveduto della sua esistenza, l'ultimo atto di una vita spezzata anzitempo, anche se si pone all'inizio di una sistemazione lavorativa che l'interessato immaginava definitiva, soprattutto in vista dei futuri corsi abilitanti.

Essa è preceduta dalla ricerca di un'occupazione diversa, anche precaria, subito dopo il conseguimento del diploma. Il neo-perito meccanico lavora dapprima a Foggia, in una fabbrica o laboratorio locale, dove si riparano lavatrici. Poi, partecipa a un concorso per la scuola e a uno delle Ferrovie dello Stato come conduttore di treni. Vince il secondo, ma, (forse) memore del lavoro del padre nella stessa azienda di Stato, preferisce abbandonare quella prospettiva e lasciare Foggia per occuparsi alla SIR, una grande industria petrolchimica di Porto Torres, in Sardegna. Qui ottiene l'incarico di caporeparto, che è costretto, però, a interrompere a causa del servizio militare come bersagliere. Dopo il congedo, egli ritorna nell'isola e riprende il lavoro, ma trova condizioni totalmente mutate, che lo spingono a lasciare l'industria e a tentare la strada dell'insegnamento, verso cui avverte una particolare attrazione.

Dà avvio, perciò, all'avventura di docente precario, dapprima (a. s. 1971-'72), in due scuole medie del Veneto, a Bergantino e a Castelnuovo, in provincia

di Rovigo; poi, negli anni scolastici 1972-'73 e 1973-'74, fino al giorno della morte, presso la scuola media statale di Siviano di Monte Isola (Brescia), con completamento a Lumezzane e a Calcinato. Ottiene, in entrambi i casi, una nomina a tempo indeterminato direttamente dal Provveditorato agli Studi di Brescia, e ne dà notizia per telefono alla sorella Giovanna, con l'entusiasmo del neofita, che ha raggiunto un luogo dove attestarsi, dopo tanto vagare.

Brescia era, allora, una provincia ricettiva e ricca di opportunità per chi voleva avviarsi alla professione d'insegnante e per chi sceglieva altre occupazioni. E a Brescia era giunta anche Ada Bardini, laureata in lingue e futura sposa di Luigi, che aveva avuto una nomina a Edolo. I due erano fidanzati da anni, e si erano conosciuti in Puglia, dove la famiglia Bardini, originaria di San Benedetto Po (Mantova) ma vissuta per anni nell'ex Congo Belga, si era trasferita. Nell'anno scolastico 1972-'73, Luigi viveva a Milano, ospite dell'amico Giovanni Pedone, ferroviere come suo padre e, in seguito, marito di Nunzia Pinto.

Non era agevole raggiungere, dal capoluogo lombardo, la piccola comunità di Siviano. Era necessario alzarsi di buon mattino, salire sul treno locale Milano-Brescia, e proseguire fino all'*imbarcadero* per Monte Isola, sulla sponda opposta al luogo di destinazione, con la Fiat '500 di Ada, e raggiungere la scuola con un barcone o un traghetto, coprendo a piedi l'ultimo tratto sulla terraferma. E poi il ritorno a Milano, in direzione opposta, con lo stesso

numero di ore (tre all'andata e tre al ritorno, in caso di coincidenze perfette). L'anno successivo (1973), con il matrimonio settembrino dei due docenti e il trasferimento di Luigi a Brescia, in un appartamento del centro storico, diventa un po' più facile, per lui, raggiungere la sede di lavoro, perché le distanze si accorciano e i tempi del viaggio si riducono di un'ora.

Luigi comunque non si lagna mai e non si assenta dal servizio, perché crede nella serietà del lavoro, come ricorda più volte al fratello più giovane²⁰. Partecipa con regolarità alle riunioni pomeridiane e a tutte le attività non di insegnamento previste. Intrattiene, in genere, buoni rapporti con i colleghi e si distingue per le sue capacità di mediazione e di dialogo, soprattutto di fronte ad alcune frizioni tra docenti e a discussioni senza costrutto. È amato dagli allievi per le sue capacità didattiche e relazionali, che rendono piacevoli le lezioni e consentono di imparare attraverso forme di "laboratorio" e un coinvolgimento diretto degli alunni «nell'ideazione, nella progettazione, nella realizzazione» di un determinato lavoro, e «nella discussione critica finale», che implica collaborazione tra gli alunni, suddivisi in gruppi, e capacità di dialogo, come recita il programma specifico della disciplina (D.M. 24 aprile 1964). Il prof. Pinto si attiene a tali obiettivi e consente a ciascun allievo di acquisire "competenze trasversali", si direbbe oggi, di cui l'esempio del «plastico su un

²⁰ «Lorenzo, il lavoro è una cosa seria, va fatto bene, con serietà». Cfr. Feliziani, *Lo schiocco*, cit., p. 88.

pezzo di compensato»²¹, con le luci, le regioni, le province d'Italia e i relativi capoluoghi, costituisce una *performance* a suo modo perfetta, che vale per la Geografia, una disciplina “difficile” anche a quei tempi, non soltanto per le Applicazioni tecniche maschili.

Il soggiorno bresciano è importante per Luigi, perché gli permette di conoscere meglio la città e di inserirsi, progressivamente, in un nuovo contesto sociale. Gli è d'aiuto l'impegno politico, che lo pone a contatto con i militanti della cellula-scuola di Avanguardia operaia e costituisce per lui, che non ha svolto in precedenza alcuna attività organizzata all'interno di un partito o di un movimento, una sorta di iniziazione alla lotta democratica, pacifica, senza violenza e senza rancore. Tale impegno affina, inoltre, la sua capacità di analisi e gli fornisce strumenti di riflessione, occasioni di confronto e possibilità di allargare la cerchia delle sue frequentazioni e delle sue amicizie cittadine. Parallelamente, matura anche il suo impegno sindacale, che diviene adesione diretta alle scelte e agli indirizzi di politica scolastica della CGIL attraverso l'iscrizione a tale organizzazione il 4 giugno 1973.

Come iscritto e attivista, si guadagna presto «la fiducia dei compagni»,²² che lo delegano, nel 1974, al Congresso provinciale. Ma la sua giovane vita viene

²¹ Vedi la testimonianza dell'ex alunno Fabrizio Soardi.

²² Cfr. «Quindicinale del Sindacato Scuola», 10 giugno 1984, p. 2.

stroncata, il primo giugno di quell'anno, dalla ferite e dalle gravissime lesioni provocate dallo scoppio di una bomba in piazza della Loggia, il 28 maggio 1974.

Piove senza sosta, quel giorno di fine maggio, a Brescia. Un lungo corteo di militanti politici e sindacali, di insegnanti, operai, cittadini, democratici attraversa la città. C'è allegria tra i manifestanti, nonostante l'inclemenza del tempo, e voglia di esserci, di testimoniare contro la violenza fascista che ha toccato anche Brescia. Il corteo si raccoglie, prima delle dieci, nella piazza indicata dal Comitato Permanente Antifascista e dalla Federazione unitaria GGIL, CISL, UIL, che hanno indetto la manifestazione. Nel cuore della *polis*, in attesa del comizio dei relatori, si intrecciano i discorsi, i saluti, i sorrisi dei partecipanti, tra bandiere e ombrelli di vario colore. Alcuni di loro si assiepano sotto i portici, in prossimità della colonna fatale, al riparo della pioggia che continua a cadere. Così fanno anche Luigi Pinto, con il giubbotto blu acquistato un mese prima insieme a Lorenzo, e gli altri che, alle 10,12, cadranno sul selciato di piazza della Loggia. A quell'ora, si ode un «botto secco, più forte di una fucilata»²³, che interrompe il discorso del sindacalista Castrezzati e fa gridare alla bomba, effettivamente esplosa dentro un cestino portarifiuti, in mezzo alla folla. Quello che segue immediatamente è noto: fumo, sangue, brandelli di carne, morti, feriti, disperazione, rabbia, orrore.

²³ Cfr. Feliziani, *Lo schiocco* cit., p. 26.

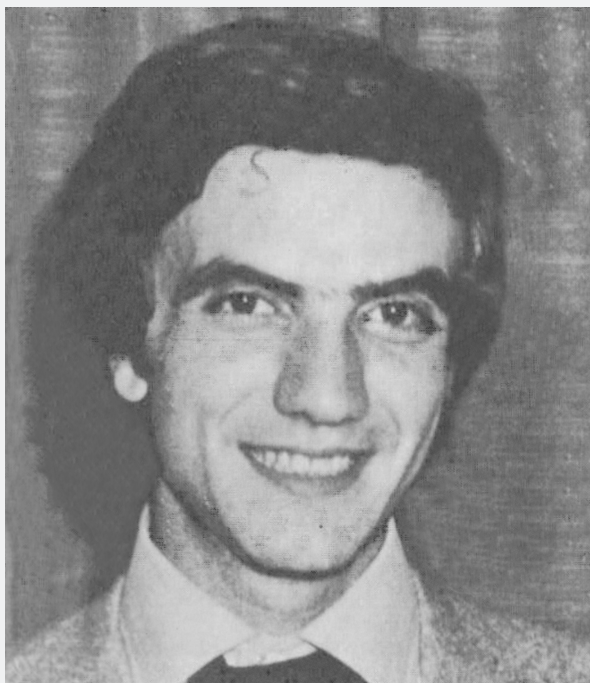
L'ordigno dilania e uccide otto persone, cinque delle quali iscritte alla CGIL, tra cui Luigi Pinto. Sei di loro (Giulietta Banzi, Livia Bottardi, Clementina Calzari, Alberto Trebeschi, Bartolomeo Talenti, Euplo Natali), cessano di vivere il giorno della strage; Luigi Pinto muore il primo giugno, e Vittorio Zambarda il sedici.

Luigi affronta una terribile agonia. È in condizioni gravissime, perché la bomba gli ha procurato lesioni mortali, ma spera ugualmente di farcela, e chiede, secondo la cronaca del tempo, rassicurazioni ai medici²⁴. Ma il decorso clinico non autorizza alcuna illusione e, all'inizio di giugno, il cuore generoso di Gino si arresta per sempre. Il 3 giugno Brescia dà l'estremo saluto a Luigi Pinto, sotto il Quadriportico; poi, la salma è trasportata a Foggia, dove viene allestita la camera ardente, nella sala consiliare. La partecipazione ai funerali del 4 giugno, alle ore 17, risulta davvero imponente: coinvolge l'intera città e comprende anche delegazioni di lavoratori e democratici provenienti da ogni parte d'Italia, Brescia compresa.

²⁴ Cfr. *l'Unità*, 30 maggio 1974, p. 5.

Si conclude così la storia semplice e tragica di Luigi, detto Gino, emigrante per necessità, marito felice per otto mesi, e «umanissimo insegnante»²⁵, che – come tanti – aveva inseguito il sogno del riscatto sociale e del lavoro stabile a bordo di un treno, stracolmo di gente e di bagagli pesanti, in una terra economicamente meno “amara”. Forse quel treno, come tutti quelli degli emigranti, partiva di notte e spariva nel buio, alla prima svolta dei binari. Ma giungeva a destinazione, alla stazione d’arrivo convenuta, senza perdersi nella nebbia. Gino, concreto e volitivo, non aveva infatti paura del buio e dell’ignoto. E non abbandonava la carrozza, per scendere alla prima stazione e arrestarsi di fronte al primo, inatteso semaforo rosso. Egli varcò mare e regioni per guadagnarsi il pane, contento della sua autonomia. E trovò alla fine del viaggio, con umiltà e coraggio, la mappa dell’esistenza e segnò un sentiero luminoso, su cui poi la morte ha steso un velo nero. È necessario perciò che la memoria respinga l’assalto dell’ombra e metta un faro nell’oscurità, contro ogni forma di dimenticanza.

²⁵ Cfr. Mario Cassa, *Luigi Pinto*, in AA.VV., *Per non continuare il silenzio*, Brescia, Aied documenti, 1975, p. 156.



Luigi Pinto, particolare di una fotografie del matrimonio.



Matrimonio di Luigi Pinto e Ada Bardini
(settembre 1973)



Veduta della piazza con i manifestanti,
prima dello scoppio della bomba
(28 maggio 1974)

“Archivio Storico Silvano Cinelli”



I primi soccorsi sul luogo dell'esplosione.

“Archivio Storico Silvano Cinelli”

TESTIMONIANZE E DOCUMENTI

MIO FRATELLO LUIGI

Incontro con Nunzia Pinto

Abbiamo incontrato Nunzia Pinto, sorella di Luigi, e il marito Giovanni Pedone, a Milano, dopo una breve, cortese telefonata, avviata da Manlio Milani. Ci sono entrambi venuti incontro alla fermata della metropolitana e ci hanno ricevuto in casa del figlio, non in un anonimo bar del luogo, con grande disponibilità e gentilezza. Abbiamo mostrato a Nunzia il breve scritto di un ex alunno di Luigi, che ricorda con affetto il suo docente del 1974 e ne sottolinea le qualità umane e didattiche. Nunzia legge d'un fiato quel breve profilo e si commuove. Poi comincia, partendo da quel foglio, a ricordare e a raccontare.

Colpisce il fatto che, a distanza di tanti anni, l'ex alunno ricordi soprattutto l'aspetto umano di mio fratello Gino. Luigi era sempre allegro, sorridente. Era molto giovane, ma molto maturo per la sua età. Per me e per Lorenzo, nati dopo di lui, egli nutriva un affetto fraterno e materno insieme. Abbiamo perso molto presto mia madre, dopo una malattia durata circa un anno. Io avevo 9 anni, Lorenzo cinque, e Luigi 13. Mio padre era sempre in viaggio per motivi di lavoro (faceva il capotreno). Perciò, sia durante la malattia di mamma e sia dopo la sua scomparsa, Gino ci ha fatto da mamma e da papà, per un naturale

istinto protettivo. Io ho anche un'altra sorella, nata prima di noi tre. Lei, pur essendo la figlia maggiore, non aveva la stessa serenità di Luigi.

Come ho già detto, mio fratello era un ragazzo allegro. Ricordo di non averlo mai visto arrabbiato, e neanche preoccupato. Gino faceva una cosa bellissima: il cineoperatore. Quando ci penso, mi viene in mente Alfredo, il personaggio del film *Cinema Paradiso*. Durante l'anno scolastico, per guadagnare qualcosa, faceva questo lavoro nel cinema di una parrocchia e all'*Ariston*, una delle sale cinematografiche più grandi di Foggia. Succedeva anche che io e una mia amica andavamo al cinema, con la sala quasi vuota. Mio fratello, però, era lì, e riusciva a fare due cose nello stesso tempo: seguire il film, la pellicola, e stare attento a noi due, sole nella grande sala. A conclusione dell'anno scolastico, lavorava in uno zuccherificio, nei pressi della città. D'estate c'è, a Foggia, la campagna saccarifera, la raccolta delle bietole. Di qui il suo impegno estivo.

Alla fine degli studi tecnici, dopo il diploma, ha aiutato per un po' di tempo mio cognato, che aveva un'officina per la riparazione delle lavatrici. Poi, è partito per la Sardegna, dove ha lavorato come capotecnico in un'industria petrolchimica: la SIR di Porto Torres.

A questo punto interviene Giovanni Pedone, grande amico di Luigi, ancora prima di sposare Nunzia, e ferroviere, per molti anni, a Milano.

Giunse la chiamata del servizio militare come bersagliere, a Persano (SA), "la fossa dei serpenti". Con il congedo Gino perse il posto di capotecnico, e

cominciò a fare domande di supplenza per insegnare Applicazioni Tecniche. Fu chiamato a Brescia, dopo l'esperienza didattica di un anno, in provincia di Rovigo.

Nunzia non ricorda esattamente il nome del paese veneto dove il fratello cominciò a insegnare, ma ha un'immagine precisa della locale stazione ferroviaria.

Non mi pare si trattasse di Castelnuovo... So che io sono andata a trovare Luigi, che viveva in un appartamento in affitto. Avevo diciotto anni, e avevo fatto quel viaggio per rivederlo.

E Giovanni precisa, a proposito dell'esperienza didattica bresciana dell'amico, che Luigi viveva inizialmente a Milano.

Io e Gino abitavamo insieme. E Luigi, ogni mattina, partiva da Milano per raggiungere Monte Isola, sul lago d'Iseo, dove siamo andati tutti e due, una volta, in avanscoperta. Alle sei c'era un treno per Brescia, dalla stazione Centrale. Tutte le sere, prima di andare a dormire, lui disponeva in ordine, meticolosamente, i pantaloni e l'eskimo beige chiaro su una sedia, e puliva alla perfezione le scarpe. Col treno giungeva, ogni giorno, a Brescia. Qui trovava, in un parcheggio, la Fiat '500 di Ada, con cui raggiungeva Sale Marasino, sulla sponda del lago. Con un barcone, al timone del quale c'era Agnese, una donna del luogo, o con il traghetto, attraversava il lago. Sull'altra sponda l'aspettava un pullman, che lo portava a destinazione, dopo un pezzo

di strada a piedi. Gino era un precario e aspettava i corsi abilitanti.

Nunzia dà la staffetta al marito e completa il quadro.

Quando Gino era a Foggia, avevamo progettato di andarcene tutti in Brasile. Poi non se ne fece niente. E mio fratello iniziò a fare brevi supplenze al Nord, con la prospettiva di raggiungere Brescia, perché in quella città c'era Ada. Gino e Ada si erano conosciuti a Foggia. La famiglia Bardini è originaria di San Benedetto Po, in provincia di Mantova, ma i genitori di Ada sono stati, per alcuni anni, nell'ex Congo Belga, fino all'indipendenza di quello stato. Dopo di allora si sono trasferiti a Foggia.

Ada frequentava l'Istituto magistrale della città; Luigi, l'ITIS. Dopo il diploma, la fidanzata di Luigi si iscrive alla Facoltà di Lingue, a Verona, dove si laurea, proprio quando Luigi aveva cominciato a insegnare nel Veneto. Anche mio fratello voleva laurearsi e progettava di iscriversi alla facoltà di Ingegneria, a Brescia. E voleva che anch'io mi iscrivessi a Matematica, nella stessa città.

Nel 1973, a settembre, Luigi e Ada si sposano. La festa di matrimonio si tenne a casa di mia sorella, perché in quel periodo c'era il colera a Napoli e si cercava di evitare i luoghi pubblici.

Nunzia ci parla infine, su nostra richiesta, delle formazioni politiche di Luigi.

Non posso dire che mio fratello fosse molto politicizzato, in senso militante, finché rimase a Foggia. Egli aveva consapevolezza politica e idee precise,

ma non frequentava sezioni di partito o sedi di movimenti. L'iscrizione al Sindacato la fece a Brescia. E a Brescia si accostò ad Avanguardia Operaia. In quel periodo, conobbe – tra gli altri - Giulietta Banzi e Pietro Garbarino. Ricordo però che, fin da ragazzo, non amava posizioni conformiste e punti di vista accomodanti. Lo dimostra un piccolo, ma increscioso, episodio. Nel triennio dell'ITIS Gino svolse un compito di italiano sulla scuola e sull'organizzazione scolastica. Sostenne posizioni personali, motivate e argomentate, che però non piacquero all'insegnante. E Luigi fu sospeso dalla frequenza per alcuni giorni. Non sapeva come affrontare la situazione con mio padre, e come spiegare che quel tema, in fondo, non proponeva la distruzione della scuola!

Voglio infine ricordare che Gino si era iscritto all'AVIS di Brescia ed era un donatore di sangue. Il 28 maggio '74, in occasione del ricovero all'Ospedale, la tessera dell'Avis consentì ai medici di identificarlo, perché egli non aveva altri documenti con sé.

Nunzia e Giovanni, che devono ritornare a Foggia nel primo pomeriggio, ci rilasciano brevi informazioni sul tema della memoria, con riguardo a ciò che è stato fatto per ricordare Luigi.

A Foggia è stato intitolato a Luigi Pinto un viale, grande, importante, che è quello degli "Ospedali Riuniti". La targa, con la scritta "Viale Luigi Pinto", senza altra indicazione, fu pagata da mio padre. Ma, da quando è stato costruito un nuovo palazzo all'inizio del viale, quella targa è scomparsa. Più di recente,

il 21 dicembre 2004, è stata collocata una lapide all'interno dell'Istituto Tecnico "Altamura", che accosta il nome di Luigi Pinto, caduto nella strage di piazza della Loggia (1974), a quello del tenore Nicola Ugo Stame, caduto nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, a Roma (1944). Entrambi sono stati allievi dell'Istituto. In quell'occasione c'eravamo io, mio fratello Lorenzo, mia sorella Giovanna, mio fratello Paolo, con la mamma Anna. Ricordo inoltre la commemorazione di Luigi per il ventennale (1994) e il trentennale (2004) della sua morte, rispettivamente presso la Biblioteca provinciale e la Sede della Provincia di Foggia. Anche in quelle due occasioni erano presenti i famigliari di Luigi prima citati. Infine, mi piace ricordare anche un incontro tra mio fratello Lorenzo e gli studenti del liceo classico "Lanza" di Foggia, su invito di un gruppo di insegnanti dell'Associazione culturale "La merlettaia".

Milano, 16 aprile 2013

Di Lorenzo, il fratello, deceduto nel 2011, vicepresidente dell'Associazione dei familiari dei caduti della strage di Piazza della Loggia, impegnato - per buona parte della sua vita - in un infaticabile lavoro di ricerca di verità e giustizia sulla strage di Brescia, riportiamo alcune dichiarazioni, tratte da alcuni scritti e interventi.

Era un entusiasta perché faceva una cosa che lo rendeva felice, anche se c'era un grande dispendio di energie fisiche nel partire la mattina presto e tornare la sera.

Prima di insegnare era stato capotecnico all'Italsider. Una cattedrale nel deserto a Olbia, gli anni dello sviluppo dell'industria chimica in Italia. Lasciò quando cominciarono ad arrivare le prime voci di rischi occupazionali, chiusura, licenziamenti.

Adesso la fabbrica non esiste più...

Con Ada si erano sposati otto mesi prima e quella mattina avevano deciso di andare insieme alla manifestazione. Poi ci si mise la pioggia e la casa da sistemare...

Ada preferì non andare. Erano le otto, otto e mezzo del mattino.

«Torno presto», disse Luigi, uscendo.

(da Feliziani, *Lo schiocco* cit., pp. 12-13)

Ero più o meno adulto come voi, quando mio fratello Luigi morì nell'attentato, qui, a Brescia. Ora, io ho soltanto una sua fotografia incorniciata, che il tempo ha trasformato quasi in una stampa antica. Devo grattare la memoria per ricordare l'ultima volta che l'ho visto; ma non devo invece faticare molto per ricordare quella tenerezza che lui infondeva in ogni risposta, nei momenti di disagio da me vissuti.

Simpatizzante di Avanguardia Operaia, gruppo politico della sinistra extraparlamentare di allora, iscritto alla Cgil-scuola, Luigi lasciò Foggia agli inizi degli anni '70. Lavorò dapprima, come tecnico, in Sardegna; e poi, con i primi incarichi di insegnamento, nelle scuole medie di Rovigo, Ostiglia e Siviano di Monte Isola, non molto distante da qui.

Fu un percorso difficile, il suo, ma costruito con la consapevolezza delle sue forze.

Luigi divenne immigrato per quelle ragioni socioeconomiche che fanno parte del corredo delle società complesse e spingono migliaia di giovani a trasferirsi in luoghi dove il lavoro non è una condizione di privilegio, ma un diritto. Non era né un "ingrato" né un "privilegiato [...]". Era semplicemente un cittadino, di cui non ricordo sentimenti di insofferenza e astiosità.

Percepivo in lui l'intuizione che l'identità di un popolo non fosse legata a un DNA biologico, a vicoli parentali o di territorio, ma alla sua storia culturale e politica.

Quella bomba ha colpito, con Luigi, Livia, Giulietta, Clem, Alberto, Euplo, Vittorio. Quella bomba ha colpito chi aveva scelto di partecipare in prima persona a quella manifestazione antifascista, per respingere la violenza che condizionava Brescia, in quel periodo.

Brescia, 2 maggio 1997

(Lorenzo Pinto, Bozza dell'intervento su *Giustizia e memoria negata*, scritto per gli studenti dell'Istituto tecnico industriale "Castelli" di Brescia)

L'abbiamo cercata nelle immagini, fra le pagine dei libri, nei ricordi di chi l'ha conosciuta.

Di Ada, giovane moglie di Luigi, deceduta nel 2005, rimangono poche tracce. Poche parole.

Aveva scelto il silenzio, Ada, coagulato in qualche frase, in poche righe.

Foggia, 28 maggio 2004. Con Ada Bardini - la compagna di Luigi Pinto - in un bar del centro storico di Foggia [...]. Le chiedo cosa ricorda del giorno della strage. Un moto improvviso di agitazione le attraversa il volto. Scuote la testa, abbassa lo sguardo e accenna un sorriso dolente, come se la mia domanda fosse giunta troppo presto e mi invitasse all'attesa. Poi racconta con esitazione. La mattina della strage non era con Luigi. Era per strada. Un altoparlante montato su una macchina del sindacato girava per le strade di Brescia per diffondere la notizia del massacro. Sentì un gran terrore. Tornò a casa, sperando di trovare Luigi. Aspettò per ore una sua telefonata. Chiamò a casa di Giulietta Banzi, ma nemmeno lei c'era. Poi qualcuno andò a prenderla per portarla in ospedale. Le condizioni di Luigi erano gravissime. Era ricoverato nel reparto di rianimazione. Avevano tardato a identificarlo, perché non aveva documenti con sé. Tutto sembrava irreale, sentiva un'angoscia incontenibile. Ogni attimo di tempo pesava, era soffocante. Piangeva. Un medico la rimproverò con violenza, ordinandole di smetterla di piangere.

«Non ricordo il suo volto, ma sento ancora il tono brutale della sua voce», dice con rammarico. Verso sera seppa di Giulietta e degli altri morti.

«Quella bomba non ha solo ucciso le persone che amavamo», dice, dopo un breve silenzio. «Ci è scoppiata dentro. Si asciuga le lacrime».

(Lucio Dell'Accio, *Appunti per un film sulla strage di Piazza della Loggia*, in Carlo Ghezzi (a cura di), *Brescia: Piazza della Loggia*, Roma, Ediesse, 2012, p. 68).

«Quello che fa più male è che la gente non riesce a rendersi conto che non è un problema tuo, di sofferenza privata: è una strage, un delitto politico, va collegato ad altri episodi analoghi. Io non la sento come una mia storia personale, assolutamente: è un male fatto a tutti. Anche continuare a sentirsi il familiare è una tortura. Non voglio essere identificata come il familiare, non sento la morte di Luigi un fatto mio, non riesco ancora a considerarla così, perché ci sono ancora delle persone che si battono, che credono, e sono solidali. Non so neanche io che cosa fare, però. non penso di essere sola, questo no, non penso che sia finita: ritengo che queste cose vadano rivalutate e non dimenticate».

(Dichiarazione di Ada Bardini, in Carlo Simoni (a cura di), *Memoria della strage. Piazza Loggia 1974-1994*, Brescia, Grafo, 1994, p. 37)

LUIGI PINTO, «LA BELLEZZA DELL'UMANO»

Con Luigi Pinto ci venne incontro - era l'inverno del '72 - l'immagine più luminosa e pulita d'una civiltà eletta, la civiltà del nostro Sud; una civiltà che le violenze e le rapine di cui è vittima da secoli non riescono a spegnere o offuscare. Una civiltà fatta non di oggetti, di macchine oppressive, di merci corrotte, ma di trasparenza dell'animo, di felice rapporto con la natura, di ospitalità generosa, di immediata disponibilità al comune operare umano, di giusto attivo rapporto con le cose, gli strumenti del vivere.

Luigi Pinto era pugliese, di Foggia, di famiglia proletaria, tutta intesa a fare del "pratico capire", che è proprio dei proletari, un capire anche "teorico", intesa a tradurre la profonda civiltà originaria in cultura e in istruzione. Così Luigi ebbe come insegnante all'istituto Tecnico dove si era diplomato, uno zio: quello stesso che lunedì in Piazza Loggia volle dare ai bresciani un saluto espresso con così ferma e misurata dignità civile.

Diplomato, Luigi Pinto ebbe subito la sua piccola parte nella diaspora che espropria e lacera il nostro Meridione e lo dissangua, generoso com'è di una inesauribile linfa. Luigi lasciò la casa e la città sua, fu operaio in uno zuccherificio, minatore in Sardegna fino ai primi incarichi di insegnamento delle Applicazioni Tecniche nella Media dell'obbligo, attorno per l'Italia, a Rovigo, a Ostiglia e, da due anni, nella nostra Monte Isola. Un itinerario

esemplare, attraverso il quale questo ventenne non conobbe lo smarrimento ma la concentrazione e la più chiara scoperta di tutto ciò che, oltre ogni pena, accomuna i proletari, li fa profondamente, fraternamente compagni.

Della sua straordinaria capacità pedagogica, della naturale inclinazione ad operare tra i giovani, a stimolarli con la felicità dell'invenzione e con la carezza dell'affetto, è stato detto, testimoniato, con trasparente emozione dai suoi stessi scolari. I compagni vogliono testimoniare della sua generosità, della umiltà con la quale offriva il suo servizio, della sua coscienza di umanissimo insegnante, di vero lavoratore della scuola.

A settembre del 1973 aveva sposato Ada, una compagna della scuola, piccola e dolce collega, innamorata di Luigi e della sua fede militante. Lontano dalla sua terra Luigi Pinto aveva riconosciuto la patria ovunque i compagni si riuniscono, si riconoscono per una lotta di emancipazione, per una scuola dell'emancipazione. Aveva lasciato Foggia per guadagnarsi il pane; ma non lottava per rancore, per rabbia, per risentimento: sentimenti che non conosceva. Sapeva di non dover nulla al Nord, al quale portava, in cambio di un misuratissimo pane, un piccolo tesoro di umanità, sottratto alla sua Puglia. Lottava non per una rivalsa, ma per una elementare, originaria restaurazione di giustizia.

Per quel poco che sappiamo - che s'è potuto strappare al pudore suo e dei suoi familiari - il discorso potrebbe chiudersi qui. Ma chi non vede che su

Luigi Pinto dovremmo scrivere un libro? Purché fosse semplice, vivo, felice e comunicativo come lo erano il suo volto, e quei suoi grandi occhi di autentico, solare greco-pugliese.

Con Pinto, come con gli altri compagni caduti con lui, abbiamo contratto un debito inestinguibile; non solo per tutto quello che ci hanno dato in questi anni di incomparabile generosità; ma ancor più per la “bellezza dell’umano” che, in diversissimi modi accesa da loro, risplende in quest’ora di tenebra, come una piccola nuova costellazione: una piccola Pleiade che ci sarà per sempre guida e compagna, punto fermo della nostra rotta.

(Mario Cassa, *Luigi Pinto*, in AA.VV., *Per non continuare il silenzio*, Brescia, Aied documenti, 1975, p. 156).

IL PROF. LUIGI PINTO

Sono un “ragazzo” che ha avuto la fortuna di essere alunno del prof. Luigi Pinto. Dico “fortuna” perché, per me e per gli altri alunni che l’hanno avuto come docente, egli è stato un amico più che un professore.

Me lo ricordo solare, allegro, gioioso e sempre sorridente con tutti. Dico ciò non per ipocrisia, ma perché Luigi Pinto era un professore che riusciva a rendere le ore di studio simili a un gioco e sapeva farci lavorare con gioia.

Me lo ricordo come un amico che, pur insegnando Applicazioni tecniche, riuscì a farci studiare e imparare tutte le regioni d’Italia, tutti i capoluoghi di provincia e di regione, in un modo molto “simpatico”.

Ci fece costruire un plastico dell’Italia su un pezzo di compensato e segnò tutte le città italiane con delle lampadine collegate a un sistema elettrico molto ingegnoso. Quando la risposta che davamo era esatta, si accendeva la lampadina. Con questo “gioco” egli riuscì dove la professoressa di Geografia aveva sempre fallito.

Forse non mi sono mai reso conto di ciò che persi il triste giorno della strage: un uomo che, forse, un giorno sarebbe potuto diventare un grande amico e non restare, nella memoria, soltanto un grande professore.

Monte Isola (BS), aprile 2013

(Fabrizio Soardi, ex alunno del prof. Luigi Pinto nella scuola media di Monte Isola)

IL COLLEGA LUIGI PINTO

Quando penso a Luigi Pinto, penso innanzitutto a quel maledetto 28 maggio 1974, che ha stroncato la vita di un venticinquenne, bello, innamorato di sua moglie e dell'esistenza.

Aveva appena iniziato a fare l'insegnante.

Mi vengono in mente i quotidiani spostamenti in barca a motore da Sale Marasino a Carzano di Monte Isola; la sua affabilità nella conversazione; la gioia di vivere e di lavorare con i ragazzi. Mi colpiva la solarità che emanava dal suo volto, prima e dopo le lezioni.

Luigi era contento di andare a scuola, incontrarsi con i suoi alunni e con i colleghi e di ritornare a casa, a Milano.

Mi colpiva la sua quotidiana felicità, nonostante il disagio del viaggio (Milano-Rovato in treno, Rovato-Sale Marasino in macchina, Sale Marasino - Carzano di Monte Isola in barca, Carzano-Siviano in pullmino o a piedi).

Manifestava con convinzione le sue opinioni politiche e le sue valutazioni sui fatti, senza nessuna intenzione di imporle, con grande rispetto delle opinioni degli altri e disponibilità all'ascolto.

Gli piaceva insegnare ed era soddisfatto quando, alla fine della lezione, gli sembrava di essere riuscito a trasmettere ai suoi ragazzi il desiderio di imparare e di crescere in autonomia e rispetto degli altri.

Quella maledetta bomba ha spazzato via una giovane vita e privato la società e la scuola, in particolare, di una preziosa risorsa.

Sale Marasino, 28 aprile 2013

(Davide Dotti, collega di Luigi Pinto nella scuola media di Monte Isola)



Scuola Media Statale "L. EINAUDI",

Via Mazzini, 20 - Tel. 98.62.08

25057 SALE MARASINO (Bs)

(Denominazione della Scuola)

Mod. 31 S.M.

Scheda personale: sezione anagrafica.

Archivio I.C. Sale Marasino (BS)

SCHEDE PERSONALE

del Prof. PINTO LUIGI POMPEO
 nat. a FOGGIA () il 8 MAGGIO 1949,
 residente a FOGGIA Viale V. Veneto - n. 1 - telef. n. 71916
 ABITANTE A MIGNO VIA IMBONATI 21 - tel. 01-689665
Breccia na Montebello 3
 Stato civile CEDUE coniugato

Qualifica I.T.I. - 208 - Materie d'insegnamento APPLICAZIONI TECN. MAXI

Data di nomina a straordinario

Data di nomina a ordinario

Iscritt. al Tesoro dal - all' I.N.P.S. dal - tessera n. Laurea in (diploma di) PERITO INDUSTRIALE conseguita presso ITIS "S. ALTAURO" FOGGIA
 il AGOSTO 68 con voti 6,4/10

Abitazioni (anno, materie, votazioni):

Concorsi (anno, materie, votazioni, graduatorie):

Benemerite scolastiche e civili:

Grado rivestito nell'esercito e benemerite militari e di guerra:

N. della tessera ferroviaria, data del rilascio e della convalida

SERVIZIO

Anno scolastico	Periodo		Qualifica	SCUOLA	Materia	Classe	N. ore settiman. di lez.	Ex Coeff.	Qualifica riportata	Partecip. esami		Assenze			
	dal	al								I° sess.	II° sess.	Famiglia	Salute	Altri mot.	Abusive
1971-72	11-27	30-27	Sup.	S.M.S. Bergant. u.s. (10)	A.T.M.	1-2-3	13	208	OTTIMO	si		2			
"	"	"	"	S.M.S. CASTELNOVO B. (10)	"	1	3	"	"	si		=			
1972-73	1-10	30-9	Insc.	Media Monte Troia	App. Tec.	1-2-3	13	208	OTTIMO	si		3			
"	"	"	"	Media Pomerance	App. Tec.	1-2-3	13	208	OTTIMO	si					
1973-74	1-10	1-6	Insc.	Media Monte Troia	App. Tec.	1-2-3	13	208	Deceduto il 1-6-1974						
"	"	"	"	Media Calcinato	App. Tec.	2-2	3	208							

Scheda personale: sezione servizio.

Archivio I.C. Sale Marasino (BS)



REPUBBLICA ITALIANA
PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI BRESCIA

AL PROF. PINTO LUIGI POMPEO

VIA MONTEBELLO 3

Prot.n. 6443

Brescia 20/11/73 BRESCIA

Posizione graduatoria sistemazione n. III 1973/74 - Posto n. D/50

IL PROVVEDITORE

Vista l'O.M. 5 marzo 1973 e successive integrazioni;
Vista la graduatoria provinciale aggiornata relativa alle operazioni di sistemazione, completamento di orario e raggruppamento delle ore in una delle due scuole tenute nel decorso anno;
Vista la domanda prodotta dall'interessato;

DECRETA:

il prof. PINTO LUIGI POMPEO nato il 8/5/49
- già in servizio nell'a.s. 1972/73 con nomina a tempo indeterminato;
E' S I S T E M A T O
dall'a.s. 1973/74 per l'insegnamento di APPLIC. TECN. MASCHILI

SCUOLE MEDIE SALE MARASINO X MONTISOLA 13 + CALCINATO 3

sedi limitate all'anno scolastico 1973/74
per n. 30 ore settimanali di lezione presso l'Istituto o Scuola in indirizzo, dove assumerà servizio entro due giorni dalla data di accettazione (art. 28 - O.M. 5.3.1973).

LA PRESENTE ASSEGNAZIONE DI SEDE E' DEFINITIVA E, PERTANTO, NON E' SU SCETTIBILE, IN OGNI CASO, DI VARIAZIONE.

L'accettazione dev'essere contestuale alla scelta (art. 28 - 1° comma - O.M. 5.3.1973).

Nel caso, invece, di sistemazione d'ufficio, l'accettazione deve avvenire entro 48 ore dalla data di ricezione risultante dal timbro postale, PENA LA DECADENZA prevista dall'art. 28 - O.M. 5.3.1973, con TELEGRAMMA DIRETTO A QUESTO PROVVEDITORATO, in cui vengano chiaramente indicate la Scuola e la disciplina cui si riferisce la sistemazione. Qualora la presente nomina pervenga dopo il 10.10.1973, l'accettazione deve avvenire entro 24 ore.

L'aspirante che intenda, invece, rinunciare alla presente sistemazione, perchè in attesa di sistemazione per altri insegnamenti indicati come più graditi rispetto a quello cui il presente provvedimento si riferisce, deve farne esplicita dichiarazione all'azione della convocazione o se nominato d'ufficio, sul telegramma di rinuncia.

Il Capo d'Istituto in indirizzo è pregato di comunicare immediatamente a quest'Ufficio se l'interessato abbia o meno assunto servizio.

Il destinatario del presente atto vorrà, anche nell'interesse di colleghi in attesa dell'analogo provvedimento, far conoscere - in ogni caso e a stretto giro di posta con telegramma - se intende accettare o rinunciare.

LA PRESENTE ANNULLA E SOSTITUISCE LA PRECEDENTE
IL PROVVEDITORE AGLI STUDI
(Maddalena Cremonesi Sottile)

AL PRESIDE DEL SCUOLA MEDIA
AL PRESIDE DEL
e, per conoscenza:

SALE MARASINO
CALCINATO

Nomina a tempo indeterminato relativa all'a.s. 1973/1974.

Archivio I.C. Sale Marasino (BS)



SINDACATO PROVINCIALE SCUOLA - CGIL

N. di Prot.

25100 - BRESCIA, 4 giugno 1973

Piazzale della Repubblica, 1 - Tel. 45.262

Sig. Preside

Scuola Media Statale

SALE MARASINO

Si inviano n. 1 deleghe a riscuotere lo 0,50% sullo stipendio base del personale indicato in elenco, da versare sul conto corrente bancario n. 200875 della Banca Nazionale del Lavoro di Roma, a decorrere dal mese indicato nella delega stessa.

Distinti saluti.

p. la Segreteria
(Sergio Pozzelli)

PINTO Luigi

Delega alla ritenuta sindacale per iscrizione alla CGIL scuola.

Archivio Storico "Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani"

Sindacato Scuola C.G.I.L.

Via Piazzale della Repubblica N° 1 Cod. 25100

Provincia BRESCIA

NUOVI ISCRITTI

ELENCO N° DEL 26/VI/73

	Nuovi Iscritti	Totale Iscritti
Con Delega	18	637
Senza Delega	/	44
Totale	18	681

637 +
36
673
44
717

	Nuovi Iscritti	Totale Iscritti
Scuola Primaria e MATERNA	7	200
Scuola Secondaria	7	413
Università	/	1
Non Insegnanti	4	67
Totale	18	681

N° Ord.	Cognome e Nome	D O M I C I L I O				Con Delega	Senza Delega	SETTORE			
		Via	Codice	Comune	Provincia			primaria	second.	univers.	non insegn.
1			25020	CAPRIANO	Brescia	SI		X			
2			25100	BRESCIA		SI			X		
3			25100	BRESCIA		SI			X		
4			25100	BRESCIA		SI			X		
5				LOVERE	Bergamo	SI			X		
6			25050	PASSIRANO	Brescia	SI					X
7			25014	CASTENEDOLO	Brescia	SI		X			
8			25016	GLEDI	Brescia	SI		X			
9			25080	S. EUFEMIA	Brescia	SI					X
10			25100	BRESCIA		SI					X
11	PINTO Luigi	c/o scuola meda di	25057	SALE MARASINO	Brescia	SI			X		

Cert.nr. 593

CERTIFICATO DI SERVIZIO

Si certifica che il Prof. PINTO LUIGI POMPEO nato a Foggia il 8/5/1949, ha prestato presso questa Scuola Media Statale di Sale Marasino il seguente servizio:-

ANNO SCOL. 1972/73/- dal 1/10/72 al 30/9/73 con interruzione di gg. 3 per motivi di salute in qualità di Incaricato a Tempo Indeterminato per l'insegnamento di APPLICAZIONI TECNICHE maschili per ore 13 settimanali, + ore 2 settimanali prestate presso la Scuola media di Luzzane, nelle classi 1^a, 2^a, 3^aC e 1^a, 2^aD.-

Ha partecipato alla seconda sessione degli esami, è stato retribuito durante le vacanze estive e non è incorso in alcuna sanzione disciplinare.-

Qualifica riportata:- OTTIMO.-

Si rilascia il presente certificato, in carta legale, a richiesta dell'interessato, per gli usi consentiti dalla legge.-

SALE MARASINO, 16 Maggio 1974

LA SEGRETARIA SUPPL.

Quafeltri

IL PRESIDE F.F.

[Firma]
Filippo Razzuto



Certificato di servizio rilasciato dalla Scuola Media Statale di Sale Marasino a.s. 1972/1973.



SINDACATO NAZIONALE SCUOLA-CGIL

N. di Prot. _____

25100 - BRESCIA, 8 Agosto 1974

OGGETTO: _____

Piazzale della Repubblica, 1 - Tel. 45.262

ALLA SEGRETERIA NAZIONALE

UFFICIO ORGANIZZAZIONE

Cari compagni,

vi trasmettiamo l'elenco dei nominativi dei compagni da
deppennare dal fascettario del giornale.

Milani Livia	deceduta per la strage fascista di Piazza Loggia							
Bazoli Giulietta	"	"	"	"	"	"	"	"
Trebeschi Clementina	"	"	"	"	"	"	"	"
Trebeschi Alberto	"	"	"	"	"	"	"	"
Pinto Luigi	"	"	"	"	"	"	"	"

Comune di MONTE ISOLA

(1) ORIGINALE

Provincia di Brescia

DELIBERAZIONE N. 185

Verbale di deliberazione della Giunta Municipale

OGGETTO: PARERE AMMINISTRAZIONE COMUNALE PER LA POSA DI UNA LAPIDE

SUL FRONTE DELLA SCUOLA MEDIA DI MONTE ISOLA, IN MEMORIA
DEL PROF. LUIGI PINTO VITTIMA DELLA STRAGE DI PIAZZA DELLA
LOGGIA A BRESCIA=.

L'anno millenovecentosettantaquattro addì nove del mese
di Novembre alle ore 18 nella Sala delle adunanze.

Previa l'osservanza di tutte le formalità prescritte dalla vigente Legge Comunale e Provinciale,
vennero oggi convocati a seduta i componenti la Giunta Municipale.

All'appello risultano i signori:

	Presente	Assente
1. <u>GHIRARDI LUIGI - Sindaco</u>	si	
2. <u>EPILOTTI ADOLFO - Assessore Effettivo</u>	si	
3. <u>SOARDI DANTE - Assessore Effettivo</u>	si	
4. <u>Assessore Effettivo</u>		
5. <u>Assessore Effettivo</u>		
6. <u>ARCHINI DOTT. DARIO - Assessore Supplente</u>	si	
7. <u>TURLA RINO GIUSEPPE - Assessore Supplente</u>	si	
Totale	5	==

Assiste l'adunanza l'infraiscritto Segretario Comunale Sig. FERRARI GIUSEPPE -

il quale provvede alla redazione del presente verbale.

Essendo legale il numero degli intervenuti, il Sig. GHIRARDI CAW. LUIGI - Sindaco -

assume la presidenza e dichiara aperta la seduta
per la trattazione dell'oggetto sopra indicato.

(1) Originale (oppure) copia. - L'originale è da scriversi a macchina in prima battuta.

Il Sindaco, Cav. LUIGI GHIRARDI, informa i presenti che la Direzione del Comitato Antifascista di Zona, a seguito dell'eccidio di Piazza della Loggia a Brescia del 28 Maggio corrente anno, udito il parere del Consiglio degli Insegnanti di Sale Marasino e Monte Isola, ha chiesto a questa Amministrazione Comunale l'autorizzazione per collocare sul fronte della Scuola Media di Siviano, una lapide in memoria del Prof. LUIGI PINTO, già insegnante presso questa Scuola Media e rimasto vittima della strage; e la richiesta di un contributo per le spese incontrate e da incontrarsi per la manifestazione alla quale sono stati inviati i familiari; invita quindi gli assessori a voler discutere l'argomento ed a deliberare in merito.

LA GIUNTA MUNICIPALE

Udita l'ampia ed esauriente relazione del Sindaco.

Ravvisata l'opportunità di aderire alla richiesta del Comitato antifascista di Zona diretta ad ottenere l'autorizzazione per collocare una lapide sulla facciata della Scuola Media di Monte Isola allo scopo di onorare degnamente la memoria del Prof. Luigi Pinto vittima del crudele attentato di Piazza della Loggia a Brescia, allo scopo di costituire con tale atto un monito perenne contro tutti i tentativi di violenza volti a sovvertire le istituzioni democratiche dello Stato e di contribuire nelle spese;

Visti i fondi disponibili al Cap. 15 "Spese per le feste nazionali" del Bilancio dell'esercizio 1974, in L. 173.395=;

Dopo ampia discussione alla quale prendono parte tutti gli assessori presenti;

Ad unanimità di voti,

D E L I B E R A

1°) Di esprimere parere favorevole affinché da parte del Comitato antifascista di Zona venga posta sul fronte della Scuola Media di Monte Isola una lapide in memoria del Prof. Luigi Pinto vittima della strage di Piazza della Loggia a Brescia del 28 Maggio u.S.

2°) Di dare partecipazione della presente autorizzazione all'autorità scolastica;

3°) Di partecipare alla sottoscrizione popolare indetta dal Comitato Antifascista di zona con la somma di L. 60.000= da soddisfarsi con i fondi di cui al Cap. 15 citato nella premessa;

4°) Di sottoporre la presente al Consiglio Comunale nella prossima seduta onde ottenere la ratifica.=

Letto, approvato e sottoscritto.

IL PRESIDENTE

(1)

L'ASSESSORE ANZIANO

(1)

IL SEGRETARIO COMUNALE

(1)

Copia conforme all'originale, in carta libera per uso amministrativo (2)

Questa deliberazione

(3) è stata pubblicata all'albo pretorio il giorno _____ con _____ opposizioni
senza _____

(3) viene pubblicata all'albo pretorio per quindici giorni consecutivi dal 10.11.1974

al 24.11.1974

Dalla residenza comunale, addì 10 Novembre 1974

Vieto IL SINDACO

IL SEGRETARIO COMUNALE

(4) Comitato di controllo della Regione Lombardia - Sezione Provinciale di Brescia

Pertanto il Com. Prov. di Controllo
di Brescia il 11/11/74

Parere favorevole dell'amministrazione comunale di Monte Isola per la
posa di una lapide in memoria del Prof. Luigi Pinto.

Archivio Comunale Monte Isola.

Prot. 1463/C20

Sale Marasino. 13 Luglio 1995

AL PROVVEDITORATO AGLI STUDI
Ufficio A.A.G.G. MEDIE
MOMPIANO (BS)

Oggetto: Mutamento di intitolazione sezione staccata di Monte Isola da "Luigi Einaudi" a "Luigi Pinto"

Vista la normativa vigente in particolare i punti 3 e 6 della C.M. n. 313 del 12.11.1980, si invia la documentazione richiesta per il mutamento dell'intitolazione della Scuola Media di Monte Isola, sezione staccata di Sale Marasino da "Luigi Einaudi" a "LUIGI PINTO" e precisamente:

- 1 - Delibera del Consiglio di Istituto
- 2 - Delibera del Collegio Docenti

Visto che deve essere acquisita la valutazione favorevole della Giunta Comunale, in allegato si trasmette copia della deliberazione della G. C. n. 112 dell'11.4.95 avente ad oggetto "Intestazione Scuola Media Statale di Monte Isola a "Luigi Pinto"

IL PRESIDE
Prof. Davide Dotti



Volantino proclamazione sciopero del 28 maggio 1974
C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L.

Richiesta mutamento intitolazione sezione staccata di Monte Isola da "Luigi Einaudi" a "Luigi Pinto" del Preside.

Archivio I.C. Sale Marasino (BS)

Il Comitato Antifascista promuove per
MARTEDI' 28 MAGGIO una

Manifestazione Antifascista

in Piazza della Loggia alle ore 10,30

Nel quadro di questa iniziativa la Federazione CGIL-CISL-UIL ha proclamato per

Martedì 28 maggio

Sciopero Generale

di 4 ore con inizio ore 9

Il clima di tensione sempre più acuta nella nostra provincia, contraddistinto oramai da numerosi episodi non solo di teppismo fascista ma di vere e proprie azioni organizzate, i gravi fatti recentemente accaduti nel centro cittadino e nel Paese caratterizzati da una sempre più evidente trama di eversione con attentati, aggressioni, rapimenti, culminante col ricatto messo in atto da una banda di delinquenti comuni denominatasi Brigate Rosse contro lo Stato, la Magistratura, esigono la chiara e forte presa di posizione della classe operaia che non può continuare a subire una situazione in cui le forze reazionarie, attraverso la strategia della paura e del caos mirano alla distruzione dello Stato e delle istituzioni onde pervenire all'ordine sociale imposto da un regime autoritario da esse vagheggiato.

La Federazione CGIL - CISL - UIL fa appello a tutti i lavoratori affinché segnino con la loro massiccia partecipazione allo SCIOPERO e alla MANIFESTAZIONE la volontà di difendere la democrazia, la Costituzione e l'uguaglianza dei cittadini di fronte allo Stato per acquisire con un nuovo clima politico le necessarie condizioni di un rilancio economico che oggi di fronte alla tensione in atto nel Paese hanno difficoltà ad affermarsi.

La classe operaia e i Sindacati bresciani consapevoli della situazione che investe il Paese si fanno interpreti del generale stato d'animo di tutti i cittadini democratici. L'azione di lotta troverà la grande partecipazione dei lavoratori e delle forze antifasciste insieme impegnate nella denuncia e nella lotta al neofascismo, ai mandanti degli atti terroristici, alle compiacenze dei settori politici ed economici.

FEDERAZIONE CGIL - CISL - UIL

CONCENTRAMENTI ore 9,30 in Piazzale Garibaldi - Porta Trento - Piazzale
Repubblica

Disposizioni particolari

Scuola

sciopero per tutta
la giornata

EDIZIONE STRAORDINARIA

Bresciaoggi

ANNO PRIMO
NUMERO 50 BIS
LIRE 100

Martedì 28 Maggio 1974

San'Emilio martire

Auguri a Eugenio, Germano, Guglielmo

Il sole sorge alle ore 5,34, tramonta alle ore 20,59

La luna sorge alle ore 13,01, tramonta alle ore 1,25

Ore 10,12 carneficina in piazza Loggia

6 morti (3 sul posto 3 all'ospedale) 47 feriti, 2 gravissimi



Un cadavere orribilmente dilaniato dalla scoppia. Vicino un operaio soccorre uno dei feriti



Lo strazio dei corpi subito dopo lo scoppio dell'ordigno facinoroso



Due passanti si coprono il volto rigato di lacrime: ciò che hanno visto è tremendo.



La colonna di piazza Loggia sbriciolata dopo lo scoppio: la bomba era stata posta nel cratere dei rifiuti appoggiato alla stessa stessa.



Un ammasso sanguinante di morti e feriti dopo il criminale attentato facinoroso

Bresciaoggi, Testata dell'edizione straordinaria del 28 maggio 1974

Bomb explodes during anti-fascist rally in Italy, killing six and injuring 79

From Our Correspondent
Milan, May 28

Six people were killed and 79 injured, 36 seriously, when a bomb exploded among a crowd of several thousand workers attending an anti-fascist meeting in the Piazza della Loggia in the centre of Brescia today.

The meeting marked the climax of a four-hour local general strike called jointly by the Communist, Christian Democratic and Democratic Socialist trade union organizations to protest against increasing violence by neo-fascists in Brescia.

The bomb, described by the police as a high explosive time bomb, went off as a procession of workers was arriving in the piazza to join other workers already there. It was in a wastepaper box in an arcade and must have been placed there not long before, as the police had inspected the piazza earlier.

Signor Franco Castrezaro, a trade union leader who was addressing the meeting at the

time, described the scenes that followed. "Screaming people ran for safety in all directions. When they fled there was blood everywhere. Cries for help could be heard and mutilated bodies lay scattered on the ground."

Ambulances and police cars on the way to the scene were caught in a traffic jam and had difficulty in making their way through the narrow streets of the town centre.

All doctors in the province of Brescia were called in. More than 10 of those taken to hospital were reported to be in a very serious condition and it is feared that the final death toll may be higher.

Armed police are guarding public buildings tonight and roadblocks have been set up in and around Brescia. Four people have been arrested and the headquarters of a number of extremist organizations both of the extreme left and extreme right have been searched.

There seems little doubt, however, that the attack was the work of neo-fascist extremists. The head of the Brescia police and two newspapers today received copies of a typed letter signed "Black Order, Zero Year Group".

It quoted one of Mussolini's famous dicta: "He who lacks the courage to bear arms and to use them in defence of his land, his people, his race, his cultural inheritance and his youth is and must always be a slave." This was followed by a list of persons "sentenced to death" and of clubs, bars and other meeting places "that will be destroyed".

Brescia has been in recent months one of the worst centres of neo-fascist violence. Bomb attacks have taken place against left-wing cooperatives and trade union buildings. Last week a well-known neo-fascist was killed by a bomb he was carrying on his motor scooter. Cruel timing of bomb attack and photograph, page 4

The Times, 29 maggio 1974, p.14

(da M. C. Fattori, *La strage di Brescia: la stampa quotidiana e il dibattito parlamentare*, Casa della Memoria, 2008).

MERCREDI 29 MAI 1974

Le Monde

Attentat en Italie

SIX MORTS
ET CINQUANTE BLESSÉS
DANS UNE MANIFESTATION
DE GAUCHE A BRESCIA

(Lire nos informations p. 42.)

A Brescia

UN ATTENTAT A LA BOMBE
FAIT SIX MORTS
ET CINQUANTE BLESSÉS
DANS UNE MANIFESTATION
ANTIFASCISTE

Brescia (A.F.P., U.P.I.) — Une bombe a explosé dans la matinée du mardi 28 mai, sur la place centrale de Brescia, pendant une manifestation antifasciste organisée par les syndicats et les partis de gauche. Le bilan provisoire de cet attentat est de six morts et près de cinquante blessés hospitalisés. La foule était particulièrement dense au moment de l'explosion de l'engin, les syndicats ayant décrété une grève générale de quatre heures dans la ville pour permettre aux travailleurs d'assister à la manifestation. L'attentat s'est produit au milieu de la réunion. Un début de panique a pu être rapidement stoppé.

SABATO SERA ANCHE LA VITA DELLO INSEGNANTE LUIGI PINTO SI E' SPENTA

Brescia e l'Italia si inchinano riverenti e commossi a questo giovane martire e rinnovano ai familiari l'espressione della più fraterna solidarietà.

La salma di LUIGI PINTO verrà collocata LUNEDI' 3 GIUGNO alle ore 8 al QUADRIPORTICO DELLA LOGGIA dove hanno sostato venerdì le bare delle altre 6 vittime della barbara strage fascista.

Dopo brevi parole di commiato si formerà un corteo funebre idealmente collegato a quello solenne e grandioso di venerdì, che attraverso Via X Giornate proseguirà per via IV Novembre e Via Gramsci per sciogliersi in Largo Zanardelli.

La salma di LUIGI PINTO, per espresso desiderio dei familiari, proseguirà quindi direttamente per Foggia, sua città natale.

Delegazioni del Comitato Provinciale Unitario Antifascista, della Federazione bresciana della C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L., autorità, Partiti, Enti e Associazioni saranno a Foggia Martedì 4 giugno per presenziare ai solenni funerali.

La Federazione Provinciale C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L. ha disposto, per consentire la partecipazione alla cerimonia di Piazza della Loggia a tutti i lavoratori di ogni settore della provincia,

L'ASTENSIONE DAL LAVORO A PARTIRE DALLE ORE 9
DI LUNEDI' 3 GIUGNO ALLE ORE 12.

I LAVORATORI SI CONCENTRERANNO ALLE ORE 9 IN
PIAZZA GARIBALDI ED A PORTA TRENTO, DA DOVE
MUOVERANNO VERSO PIAZZA DELLA LOGGIA.

NELLE SCUOLE DI OGNI ORDINE E GRADO DI CITTA'
E PROVINCIA LA FEDERAZIONE CGIL - CISL - UIL
PROCLAMA SCIOPERO PER TUTTA LA GIORNATA IN
SEGNO DI OMAGGIO ALL'INSEGNANTE LUIGI PINTO.

FEDERAZIONE
C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L.

L'immensa manifestazione a Foggia per i funerali dell'insegnante caduto a Brescia

Il fascista Sirtori bloccato a Monza

L'omaggio a Luigi Pintor: un impegno antifascista e una rinascita per il Sid

Arrestato e portato a Brescia: forniva auto ai terroristi

La grande testimonianza di unità e di forza dei lavoratori che per ore sono sfilati davanti alla salma e per le vie cittadine - L'accorata rievocazione dei familiari - Lavorava al Nord, qui non tutte le associazioni democratiche accanto a

Si cercano in Val Trompia tre individui indiziati per la strage di piazza della Loggia - I nomi sarebbero stati fatti in una lettera firmata e inviata a un giornale - Si aggrava ulteriormente la posizione del Fumagalli

Dal nostro inviato a FOGGIA, 4. Una immensa manifestazione, una partecipazione popolare quasi mai qui si era vista, scattata in massa per le strade, ha visto sfilare lungo il corteo che ha sfilato coperti di folla, operai, giovani, studenti, braccianti, tanti, da sembrare tutti i braccianti del Sud venuti a Foggia.

Il lutto deflittava città ai suoi funerali. La prima perfino nelle piccole città: «L'Unità», «Lavorista», «Foggia oggi», fin dalle prime ore del mattino, ha visto con ritmo diverso, nel silenzio e nella solennità, la grande manifestazione alla salma di Luigi Pintor sciolta nella corrente aerea, e al mattino, con il sole, la salma nel municipio della sua città.

Il primo picchetto donose un'aula completa con i rappresentanti della Camera dei Comuni. L'ultimo giorno dei solenni funerali chi hanno avuto inizio alle 17 e è stato quello della Federazione sindacale unitaria, un modo di sottolineare la militanza sindacale di Luigi Pintor, insegnante, iscritto alla Cgil, che nel 1950, nel corso di una manifestazione a tutti i lavoratori, ha detto: «Non andrò in prigione, non sono della notte e fino ad oggi ho sempre lavorato». Tutti i rappresentanti di tutte le organizzazioni, di tutte le partiti politici, i sindacati, il consiglio di fabbrica della Buitoni, i rappresentanti del Pci, gli operai della Lanterna, i braccianti, gli studenti, gli operai della Bionda e dell'Impi.

Il primo picchetto donose un'aula completa con i rappresentanti della Camera dei Comuni. L'ultimo giorno dei solenni funerali chi hanno avuto inizio alle 17 e è stato quello della Federazione sindacale unitaria, un modo di sottolineare la militanza sindacale di Luigi Pintor, insegnante, iscritto alla Cgil, che nel 1950, nel corso di una manifestazione a tutti i lavoratori, ha detto: «Non andrò in prigione, non sono della notte e fino ad oggi ho sempre lavorato». Tutti i rappresentanti di tutte le organizzazioni, di tutte le partiti politici, i sindacati, il consiglio di fabbrica della Buitoni, i rappresentanti del Pci, gli operai della Lanterna, i braccianti, gli studenti, gli operai della Bionda e dell'Impi.

Il primo picchetto donose un'aula completa con i rappresentanti della Camera dei Comuni. L'ultimo giorno dei solenni funerali chi hanno avuto inizio alle 17 e è stato quello della Federazione sindacale unitaria, un modo di sottolineare la militanza sindacale di Luigi Pintor, insegnante, iscritto alla Cgil, che nel 1950, nel corso di una manifestazione a tutti i lavoratori, ha detto: «Non andrò in prigione, non sono della notte e fino ad oggi ho sempre lavorato». Tutti i rappresentanti di tutte le organizzazioni, di tutte le partiti politici, i sindacati, il consiglio di fabbrica della Buitoni, i rappresentanti del Pci, gli operai della Lanterna, i braccianti, gli studenti, gli operai della Bionda e dell'Impi.

Dal nostro corrispondente
Investigato dei carabinieri di Brescia, il dott. Trovato è stato picchiato a Monza. Il nome di Degli Occhi è quanto di più è stato detto fino a che è anche apparso sul giornale di Foggia. I poliziotti e Cesare Perri, arrestato, sarebbero rimasti, probabilmente, in libertà, ma avrebbero dovuto essere mandati a disposizione dei magistrati bresciani e allo stesso tempo a disposizione del magistrato di Monza poco prima del 17 di oggi. Il dottor Trovato è stato fatto fare il suo nome a disposizione dei magistrati bresciani e allo stesso tempo a disposizione del magistrato di Monza poco prima del 17 di oggi.

Verice anticrimine al ministero
Il ministro di Grazia e Giustizia, on. Mario Zagari, ha rifiutato di far funzionare un comitato di lavoro per la ricerca della criminalità che deve essere messo a punto dal suo dicastero, in base al manifesto emanato dal Consiglio dei ministri. Verso la fine della settimana, inoltre, il ministro ha detto che il comitato di lavoro per la ricerca della criminalità che deve essere messo a punto dal suo dicastero, in base al manifesto emanato dal Consiglio dei ministri.

A Brescia il magistrato padovano
Imminenti sviluppi clamorosi per la «Rosa dei venti»
Si andrebbe verso un'incriminazione degli imputati per insurrezione armata contro lo Stato democratico - Non si escludono legami con la strage di piazza della loggia



FOGGIA - Il dolore dei parenti di Luigi Pintor

Dal nostro corrispondente
Investigato dei carabinieri di Brescia, il dott. Trovato è stato picchiato a Monza. Il nome di Degli Occhi è quanto di più è stato detto fino a che è anche apparso sul giornale di Foggia. I poliziotti e Cesare Perri, arrestato, sarebbero rimasti, probabilmente, in libertà, ma avrebbero dovuto essere mandati a disposizione dei magistrati bresciani e allo stesso tempo a disposizione del magistrato di Monza poco prima del 17 di oggi.

Verice anticrimine al ministero
Il ministro di Grazia e Giustizia, on. Mario Zagari, ha rifiutato di far funzionare un comitato di lavoro per la ricerca della criminalità che deve essere messo a punto dal suo dicastero, in base al manifesto emanato dal Consiglio dei ministri.

A Brescia il magistrato padovano
Imminenti sviluppi clamorosi per la «Rosa dei venti»
Si andrebbe verso un'incriminazione degli imputati per insurrezione armata contro lo Stato democratico - Non si escludono legami con la strage di piazza della loggia

Dal nostro inviato a FOGGIA, 4. Una immensa manifestazione, una partecipazione popolare quasi mai qui si era vista, scattata in massa per le strade, ha visto sfilare lungo il corteo che ha sfilato coperti di folla, operai, giovani, studenti, braccianti, tanti, da sembrare tutti i braccianti del Sud venuti a Foggia.

Il lutto deflittava città ai suoi funerali. La prima perfino nelle piccole città: «L'Unità», «Lavorista», «Foggia oggi», fin dalle prime ore del mattino, ha visto con ritmo diverso, nel silenzio e nella solennità, la grande manifestazione alla salma di Luigi Pintor sciolta nella corrente aerea, e al mattino, con il sole, la salma nel municipio della sua città.

Il primo picchetto donose un'aula completa con i rappresentanti della Camera dei Comuni. L'ultimo giorno dei solenni funerali chi hanno avuto inizio alle 17 e è stato quello della Federazione sindacale unitaria, un modo di sottolineare la militanza sindacale di Luigi Pintor, insegnante, iscritto alla Cgil, che nel 1950, nel corso di una manifestazione a tutti i lavoratori, ha detto: «Non andrò in prigione, non sono della notte e fino ad oggi ho sempre lavorato».

Il primo picchetto donose un'aula completa con i rappresentanti della Camera dei Comuni. L'ultimo giorno dei solenni funerali chi hanno avuto inizio alle 17 e è stato quello della Federazione sindacale unitaria, un modo di sottolineare la militanza sindacale di Luigi Pintor, insegnante, iscritto alla Cgil, che nel 1950, nel corso di una manifestazione a tutti i lavoratori, ha detto: «Non andrò in prigione, non sono della notte e fino ad oggi ho sempre lavorato».

Il primo picchetto donose un'aula completa con i rappresentanti della Camera dei Comuni. L'ultimo giorno dei solenni funerali chi hanno avuto inizio alle 17 e è stato quello della Federazione sindacale unitaria, un modo di sottolineare la militanza sindacale di Luigi Pintor, insegnante, iscritto alla Cgil, che nel 1950, nel corso di una manifestazione a tutti i lavoratori, ha detto: «Non andrò in prigione, non sono della notte e fino ad oggi ho sempre lavorato».

Dal nostro corrispondente
Investigato dei carabinieri di Brescia, il dott. Trovato è stato picchiato a Monza. Il nome di Degli Occhi è quanto di più è stato detto fino a che è anche apparso sul giornale di Foggia. I poliziotti e Cesare Perri, arrestato, sarebbero rimasti, probabilmente, in libertà, ma avrebbero dovuto essere mandati a disposizione dei magistrati bresciani e allo stesso tempo a disposizione del magistrato di Monza poco prima del 17 di oggi.

Verice anticrimine al ministero
Il ministro di Grazia e Giustizia, on. Mario Zagari, ha rifiutato di far funzionare un comitato di lavoro per la ricerca della criminalità che deve essere messo a punto dal suo dicastero, in base al manifesto emanato dal Consiglio dei ministri.

A Brescia il magistrato padovano
Imminenti sviluppi clamorosi per la «Rosa dei venti»
Si andrebbe verso un'incriminazione degli imputati per insurrezione armata contro lo Stato democratico - Non si escludono legami con la strage di piazza della loggia

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

Delegazioni da ogni parte del Paese
Dal nostro corrispondente

A
LUIGI PINTO
INSEGNANTE IN QUESTA SCUOLA
UCCISO A 25 ANNI
A BRESCIA IN PIAZZA LOGGIA
DA UNA BOMBA FASCISTA
MENTRE TESTIMONIAVA LA PROPRIA FEDE
NELLE LIBERTÀ DEMOCRATICHE
10 · 11 · 1974

Iscrizione commemorativa in onore di Luigi Pinto, sul fronte della scuola Media, sezione staccata di Monte Isola, I.C. Sale Marasino - Brescia

IL SINDACATO SCUOLA CGIL A BRESCIA, NEI PRIMI ANNI '70

di Ercole Melgari*

La scuola di classe: il confronto

È quello della “scuola di classe” il tema centrale del dibattito che percorre il sindacato scuola CGIL - a Brescia come nel resto del Paese - per tutta la prima metà degli anni '70, che determina spazi e modalità del confronto interno e che meglio ne definisce anche l'ambito operativo.

L'analisi del processo formativo quale momento della divisione capitalistica del lavoro è una categoria affatto nuova per un settore da sempre abituato ad avere di sé una concezione individualistica ed elitaria, a considerarsi portatore di una “missione” educativa, che si esprimeva in una scuola “neutrale”, esterna ed estranea alla lotta politica, al di sopra delle ideologie e delle fazioni.

Ed è con la radicalità dei neofiti che gli insegnanti che la fanno propria la pongono a fondamento di ogni ulteriore riflessione sui problemi della scuola e dei suoi operatori.

Il capitolo “Scuola e sviluppo capitalistico” diviene, così, la premessa

* Ercole Melgari è stato Dirigente Scolastico, e Segretario Provinciale della CGIL SCUOLA di Brescia, negli anni 1978-1981.

immancabile di ogni e qualsivoglia documento che si vada elaborando dentro un sindacato come la CGIL-Scuola che, in quegli anni, sta prendendo corpo ed i cui militanti sono quasi tutti politicamente cresciuti sulla spinta delle medesime teorizzazioni (ed anche delle suggestioni da esse indotte).

L'esigenza preliminare è quella di sgombrare il campo da ogni mistificazione circa l'autonomia della scuola e la sua funzione di servizio sociale fornito alla collettività in nome di interessi superiori. Al contrario, la scuola altro non è che il luogo in cui il capitalismo prepara la mano d'opera qualificata di cui ha bisogno, così come un tempo era stata la sede per la formazione di una ristretta *élite* dominante. Il discorso, del resto, non investe la sola istituzione educativa, essendo scontato che *«in una società borghese i servizi sociali non sono resi alla classe operaia bensì rispondono ed ubbidiscono alle esigenze primarie del mondo della produzione»*.²⁶

È sulla base di questi presupposti che la CGIL-Scuola sviluppa la sua riflessione sul lavoro degli insegnanti e sulle linee rivendicative da assumere. Gli esiti non lasciano molti margini al dubbio: la scuola assolve soprattutto alla funzione di formazione e riproduzione della forza-lavoro ai vari livelli di qualificazione richiesti dal mercato ed è, al contempo, sede di trasmissione del sapere funzionale alla classe dominante, di preparazione al ruolo subalterno e

²⁶ Cfr. *Contributo alla discussione congressuale*, a firma R. Baldo, G. L. Berardi, M. Cassa, O. Franchi, A. Ravaioli, M.T. Santoni, Brescia, dic. 1970.

passivo che, socialmente, il lavoratore è chiamato a svolgere, di propagazione dell'ideologia borghese e dei modelli di comportamento che le sono propri. Tra sistema formativo e sistema economico-politico-sociale non vi è alcuna separatezza, ma il primo è diretta emanazione del secondo, e la scuola è "scuola di classe".

Lo stesso processo di scolarizzazione di massa, innestatosi nel corso degli anni '60, e le riforme introdotte, o solo pensate, dai governi altro non sono che il risultato di «*un'esigenza vitale per il capitalismo che deve garantirsi operai e tecnici capaci di adattarsi alle moderne tecniche produttive ed al loro continuo mutamento*». ²⁷ Su quest'ultima formulazione, tuttavia, cominciano a manifestarsi le prime articolazioni, pur all'interno di un'analisi che appare ampiamente accettata da tutte le componenti che fanno capo alla CGIL-Scuola.

Da un canto, infatti, si ritrovano quanti portano alle estreme conseguenze il ragionamento avviato: se ogni trasformazione che avviene nel settore formativo non è che il riflesso, sul piano istituzionale, di cambiamenti già compiuti o in atto nel sistema economico, perde di senso esaminare le strutture scolastiche

²⁷ Cfr. *Analisi delle strutture scolastiche esistenti e delle tendenze di sviluppo del quadro economico-sociale attuale in rapporto alle forze economiche e sociali interessate*, documento presentato alla discussione del congresso provinciale del SNS - CGIL da M. V. Avella, A. Angelini, L. Mahony, G. Minelli, G. Seneci, S. Zaquini, Brescia, novembre 1970. È il gruppo che fa capo al "Centro Lenin" e che, a livello nazionale, fa riferimento alle posizioni di Giuliano Foggi.

contestandone l'autoritarismo. Ugualmente senza significato è vagheggiare la formazione, dentro e mediante queste strutture, di una professionalità autonoma, che solleciti lo sviluppo economico e tecnologico dell'intera società senza essere subordinata alle necessità del capitale o di un insegnamento non finalizzato alle esigenze del profitto. Il risultato inevitabile è l'inermità sia di ogni prospettiva riformatrice, sia dello stesso terreno su cui, in modo proprio, dovrebbe insistere l'azione sindacale.

La risposta che viene data a questa impostazione (da parte di quanti ne colgono l'impercorsibilità per un sindacato che intenda, comunque, essere tale) si sostanzia nella sottolineatura delle contraddizioni che l'espansione e il mutamento della scuola producono in modo inevitabile e che sono tanto più evidenti in una fase nella quale, al crescente sviluppo economico, fa riscontro una bassa ricettività del mercato del lavoro ed anche una linea di espulsione crescente dal processo produttivo di forza-lavoro a più bassa qualificazione. Tant'è che l'espansione scolastica si rivela anche strumento per trattenere fuori del mercato una quota consistente di forza-lavoro potenziale e, quindi, una valvola di scarico per una pressione che sarebbe altrimenti ben maggiore. La scuola è, cioè, anche un enorme "parcheggio", con funzioni di allentamento delle tensioni sociali. Per un verso, quindi, si ha lo sviluppo produttivo, che richiede e sollecita più alti livelli di qualificazione; per l'altro, la richiesta stessa si amplia, diviene di massa e bisogna ricorrere a meccanismi di

contenimento, incapaci comunque di eliminare i problemi che insorgono. La scuola – è la conclusione – se da una parte subisce le richieste del mercato del lavoro, dall'altra incide su di esso: dipende dall'uso che se ne fa.

La lotta per l'accesso alla scuola deve essere condotta, allora, insieme a quella contro l'uso capitalistico della scuola stessa. Ciò vuol dire legare la battaglia per una maggiore scolarizzazione a quella dell'occupazione e della formazione professionale, contestare metodi e contenuti dell'insegnamento funzionali al mantenimento dell'ideologia e dei modelli di comportamento della classe dominante.

L'azione sindacale, pertanto, deve essere *«volta ad esigere la realizzazione di una scuola che obiettivamente il sistema capitalistico non può e non vuole realizzare, sia per la spesa richiesta che per la rottura anti-autoritaria e anti-gerarchica implicata»*, accentuando così *«le contraddizioni della società, del sistema borghese capitalistico con tutto il loro peso reale, oggettivo; deve valere il principio della lotta di classe, della lotta per la sconfitta della classe borghese, per l'abbattimento del sistema capitalistico»*.²⁸

I toni dell'analisi possono essere a volte un poco enfatici, ma è fuor di dubbio che i suoi contenuti corrispondano ampiamente agli orientamenti diffusi fra gli iscritti al nuovo sindacato, per i quali *«la lotta che il SNS - CGIL*

²⁸ Cfr. *Contributo alla discussione congressuale*, cit.

*porta avanti all'interno della scuola non può che attuarsi in termini di lotta anti-capitalistica, cioè di lotta per una riorganizzazione della scuola affinché questa sia il più possibile funzionale alla classe operaia e quindi battersi per il diritto allo studio, per la distruzione dei rapporti di potere tuttora esistenti, per la ristrutturazione didattica».*²⁹

In sostanza, questi insegnanti sono profondamente convinti che la scuola possa rappresentare un campo di lotta fondamentale, che in essa si possano innescare processi di trasformazione in rapporto dialettico con i processi socio-economici, collegandosi con gli studenti e con le battaglie del movimento operaio.

Il lavoro a scuola

Nell'attività quotidiana le opzioni sopra descritte si traducono nel rifiuto degli strumenti propri della scuola "tradizionale" (autoritarismo, presentazione acritica e neutrale del sapere, settorializzazione della cultura, selezione) e nella ricerca di nuovi modi di far scuola, nella polemica sul voto, nella richiesta di eliminazione o di riforma dei libri di testo.

La ricerca

Il problema metodologico appare prioritario: vengono utilizzate esperienze e proposte elaborate negli anni precedenti con fini prevalentemente didattici,

²⁹ Cfr. *Contributo al dibattito pre-congressuale*, a firma E. Polati, R. De Marco, D. Lusiardi, Brescia, novembre 1970.

ma che ora si innestano in un contesto a sfondo politico-sociale. Vari gruppi di docenti discutono e sperimentano nuove tecniche, per una scuola non solo anti-autoritaria, ma in grado di operare i decondizionamenti indispensabili per offrire agli studenti uguali opportunità di crescita intellettuale e politica.

Accanto al “lavoro di gruppo”, il tema più sviluppato è indubbiamente quello della “ricerca”, intesa come «*metodo di apprendimento o di produzione intenzionale e sistematico in risposta a problemi.*»³⁰

Su questo versante si impegna particolarmente il Movimento di Cooperazione Educativa (M.C.E.) che, nei due decenni precedenti, aveva aggregato insegnanti della scuola dell’obbligo intorno alle tecniche di Célestin Freinet ed aveva proposto la “ricerca d’ambiente” (casa, quartiere, paese, famiglia, tempo libero), con l’obiettivo di far acquisire strutture logiche e modelli interpretativi della realtà, di favorire la socializzazione nella classe e dare una formazione che conducesse i ragazzi ad operare una consapevole scelta di campo per la trasformazione della realtà.

Anche il gruppo bresciano del M.C.E., che si costituisce nel 1971, lavora attorno a queste tematiche; ed è significativo che il suo primo importante impegno pubblico si apra con un confronto che ha per oggetto “La ricerca”, subito definita «*non espedito didattico... ma capovolgimento sostanziale*

³⁰ Cfr. F. De Bartolomeis, *La ricerca come antipedagogia*, Milano, Feltrinelli, 1969, uno dei testi “classici” della pedagogia degli anni ’70.

dell'attività scolastica». Il M.C.E. presta, infatti, particolare attenzione al problema del rapporto tra tecniche educative, contenuti dell'insegnamento ed opzioni politico-ideologiche, convinto com'è che le «tecniche neutre non esistono» e che, anzi, esse conservino il loro valore solo in un contesto che veda «l'impiego costante di strumenti critici volti a permettere l'analisi della società e ad un tempo la capacità di traduzione in atteggiamenti operativi tendenti a modificarla». È, pertanto, da questa stretta connessione tra didattica e politica che il gruppo bresciano ritiene di dover muovere le proprie iniziative contro una scuola su cui si esercita il pesante condizionamento dell'ideologia e della cultura dominanti. Una connessione che, se rappresenta scelta irrinunciabile per l'insegnante che non intenda diventare «un semplice tecnico, strumento più o meno consapevole delle classi dominanti nell'organizzazione del consenso delle classi subalterne», va assunta anche come riaffermazione della competenza e del ruolo professionali propri di ciascun docente.

Nessuna teorizzazione della negazione del ruolo, dunque, che il M.C.E. bresciano ritiene solo frutto di «una paurosa incompetenza specifica e un'ignoranza professionale abissale e, quel che è più grave, un'accettazione di fatto di un ruolo di utile idiota del sistema, dato che l'insegnante – per vivere – si continua comunque a farlo».³¹ Insegnare bene e fare politica debbono

³¹ Le citazioni sono tratte da *Scuola e sistema*, in «Informazioni MCE», n. 7, Brescia, maggio 1973.

rappresentare un *unicum* di un coerente comportamento caratterizzante l'insegnante democratico, che rifiuterà di catechizzare l'alunno con la tradizionale "lezione", ma lo aiuterà a crescere attraverso la discussione e la ricerca.

Il "giornalino di classe" diverrà, così, uno degli strumenti principali per questa autonoma riflessione sulla realtà e per la costruzione di una nuova cultura. Scritto e stampato dagli alunni che vi raccolgono i propri scritti, i disegni, i risultati delle ricerche effettuate, il giornalino – direttamente derivato dalle indicazioni metodologiche di Freinet – si pone di per sé in un atteggiamento contestativo sia del sapere codificato e parcellizzato del libro di testo sia del libro di testo *tout court*, la cui validità viene posta in dubbio tanto sotto l'aspetto ideologico-politico quanto sotto quello didattico.

I libri di testo

La critica contro i libri di testo è un altro dei grandi temi sui quali si sviluppa la battaglia del sindacalismo e dell'associazionismo scolastico di sinistra. Informazioni e nozioni dei libri scolastici sono valutate come appartenenti alla sfera della sottocultura, rimaneggiamenti di terza e quarta mano, riduzione banalizzata di ogni discorso scientificamente ed umanamente vivo. Il libro di testo trasmette una cultura predeterminata nei modi e nelle finalità, nei modelli di comportamento umani e sociali. Il ragazzo deve assimilare, l'insegnante trasmettere. Nessuno dei due, tramite il libro di testo, può analizzare e

sistematizzare le analisi fatte. Questi manuali sono destinati a quanti avranno la sola funzione di eseguire programmazioni decise dall'alto, negli interessi di una sola classe sociale e per il mantenimento dello *status quo*.

Riemerge, dunque, ancora una volta, il discorso sul carattere classista della scuola che, mediante il libro di testo, fornisce agli insegnanti contenuti già pronti, suddivisi, selezionati, che debbono soltanto venire trasmessi ed impone una concezione del sapere basata sulla falsa neutralità delle tecniche e dei contenuti, sul carattere impositivo del processo di formazione. Non ha, quindi, senso limitarsi a proporre miglioramenti o parziali trasformazioni del manuale, essendo evidente che, metterne in discussione la legittimità, equivale a mettere in discussione l'intero sistema pedagogico e didattico ufficiale. Ciò non significa affatto il rifiuto dei libri, che anzi conservano una funzione essenziale in una scuola aperta alle attività di gruppo e tesa a costruire l'abitudine a un metodo di ricerca.

In questa prospettiva, il libro di testo unico, uguale per tutti, diventa un assurdo e va sostituito con la biblioteca di classe, costruita dal collettivo discenti-docente, in stretta relazione con il lavoro che realmente si svolge.

Insegnanti M.C.E. e CGIL-Scuola bresciani parteciperanno da protagonisti a questo confronto che, localmente, avrà la sua espressione di maggior respiro nel convegno "Libri di testo, riforma dell'editoria e diritto allo studio", che si terrà a Brescia nel dicembre 1975 e che si muoverà verso la ricerca di nuovi e

più idonei strumenti per una scuola rinnovata. Un decennio di lotte ha, infatti, messo a nudo i limiti inaccettabili di un sistema formativo costruito per tempi e realtà sociali che ignoravano il significato di espressioni quali “scuola di massa” o “diritto allo studio” ma è giunto il momento di accingersi con maggiore puntualità all’opera di sostituzione dei vecchi fatiscenti istituti con altri modelli, altre metodologie, altri indirizzi.

Il passaggio è tutt’altro che semplice e scontato, anche perché l’assetto istituzionale ha reagito adeguandosi, evitando così di venire travolto e mantenendo sostanzialmente inalterata la propria struttura. Contro questa resistenza rischiano di infrangersi speranze e impegni di una generazione di insegnanti, e di venire vanificati i progetti più innovativi, specie quelli che presupponevano – assieme al mutamento dell’istituzione scolastica – una trasformazione radicale degli equilibri politici, sociali, culturali.

La selezione di classe

È il caso della battaglia contro la “selezione di classe”, vale a dire quel fenomeno di emarginazione ed espulsione dal processo formativo che, dietro il velo dell’apparente oggettività dei risultati scolastici, colpiva gli studenti provenienti dai settori sociali economicamente e culturalmente più deprivati, trasformando così la scuola – per usare l’espressione di don Milani – in un «*ospedale che cura i sani e respinge gli ammalati*».

Su questo fronte si erano ampiamente spesi, per anni, gli insegnanti

bresciani della CGIL. Essi sottolineavano come, dietro gli insegnanti che bocciano, ci fosse il padrone che vuole una scuola che educi i figli dei lavoratori all'obbedienza e come la "mortalità scolastica" colpisse più pesantemente, anche sul piano economico, le famiglie di modesta condizione. È quanto emerge dalle numerose indagini che vengono condotte in proposito dalle sezioni sindacali, fra le quali si ricorda quella condotta nella zona di Lumezzane (maggio-giugno 1972) e che induce i suoi autori ad affermare che «*un sistema scolastico che scoraggia la frequenza ed è causa, diretta o indiretta, delle bocciature, è, in via di principio, un sistema che, in primo luogo, boccia se stesso e si condanna da solo*».³²

Da qui l'invito al personale docente a svolgere gli scrutini non da burocrati o, peggio, da giustizieri, ma da educatori, tenendo conto non solo delle insufficienze degli allievi, ma anche di quelle del sistema (oltre che delle lacune degli stessi docenti chiamati a giudicare).

Ma evidentemente gli appelli non bastano a risolvere i problemi. Ed ecco, allora, la sollecitazione a tutte le forze locali a mobilitarsi per apprestare quelle iniziative che consentano di curare il male alle radici: scuola a tempo pieno, riduzione del numero degli alunni per classe, eliminazione dei doppi turni, gratuità dei libri e dei trasporti. Scarso interesse incontrano, invece,

³² Cfr. *Contributo alla discussione congressuale*, cit.

a Brescia, altre indicazioni, che pure erano largamente presenti nel dibattito nazionale, quali il voto unico o l'abolizione del voto. Da noi le sezioni sindacali preferiscono porre l'accento sulla valutazione, intesa – da un canto – come autovalutazione, nel senso di una continua verifica del proprio ruolo nel gruppo da parte dell'alunno; dall'altro, come funzione ancora dell'insegnante, ma subordinata all'individuazione degli ostacoli che vietano un rapporto sociale corretto e positivo.

Gli insegnanti bresciani, insomma, sembrano cogliere appieno la complessità del problema legato alla valutazione ed alla selezione: complessità che non ammette soluzioni semplificate, che si riducano alla promozione fiscale “comunque” dei figli dei lavoratori. Infatti, non si tratta di garantire a questi ultimi soltanto una benevola disponibilità di sapore paternalistico, ma soprattutto la possibilità di conseguire realmente gli strumenti culturali e scientifici, che permettano loro di superare lo svantaggio iniziale e raggiungere l'effettiva promozione sociale.

È dinanzi a questo obiettivo che si manifesteranno enormi difficoltà ad individuare ipotesi operative che non lascino dubbi sulla loro coerenza con una scelta davvero di classe. Mutate le condizioni generali e quelle scolastiche, infatti, gli strumenti cui si era pensato in quegli anni cominciano ad apparire non più adeguati e non si riesce a trovarne di nuovi davvero efficaci.

Il “sistema” non è crollato sotto i colpi delle lotte operaie e studentesche;

la scuola non ha visto le profonde riforme che si erano auspiccate e richieste; le stesse proposte del movimento sindacale e contestativo sono state talora assunte dall'apparato burocratico al livello più basso e ricondotte a fatti meramente tecnici e amministrativi (si veda il caso della scheda di valutazione in sostituzione della pagella). La battaglia per mutare il segno di classe della scuola italiana non viene certo meno, ma altrettanto certamente deve trasferirsi su piani diversi e lasciarsi definitivamente alle spalle i caratteri che avevano contraddistinto la fase precedente. Della quale resta, in ogni caso, l'importanza di un'analisi che ha contribuito a fare chiarezza sull'istituzione-scuola ed a smantellarne gli assetti più retrivi ed obsoleti, oltre – naturalmente – il valore di un impegno professionale, politico e morale che nessuno può porre in discussione.

INDICE

Premessa	7
Nota dei curatori	10
Da Piazza Fontana a Piazza della Loggia (1969-1974)	13
La scuola, il sindacato	24
Luigi Pinto	36
Testimonianze e documenti	50
Il sindacato scuola CGIL a Brescia, nei primi anni '70	80

Finito di stampare
nel mese di maggio 2013

G.A.M. di Angelo Mena & C. snc
via Lavoro e Industria, 681 - 25030 Rudiano Bs
Tel. 030.716202 - Fax 030.716514
www.gamonline.it